

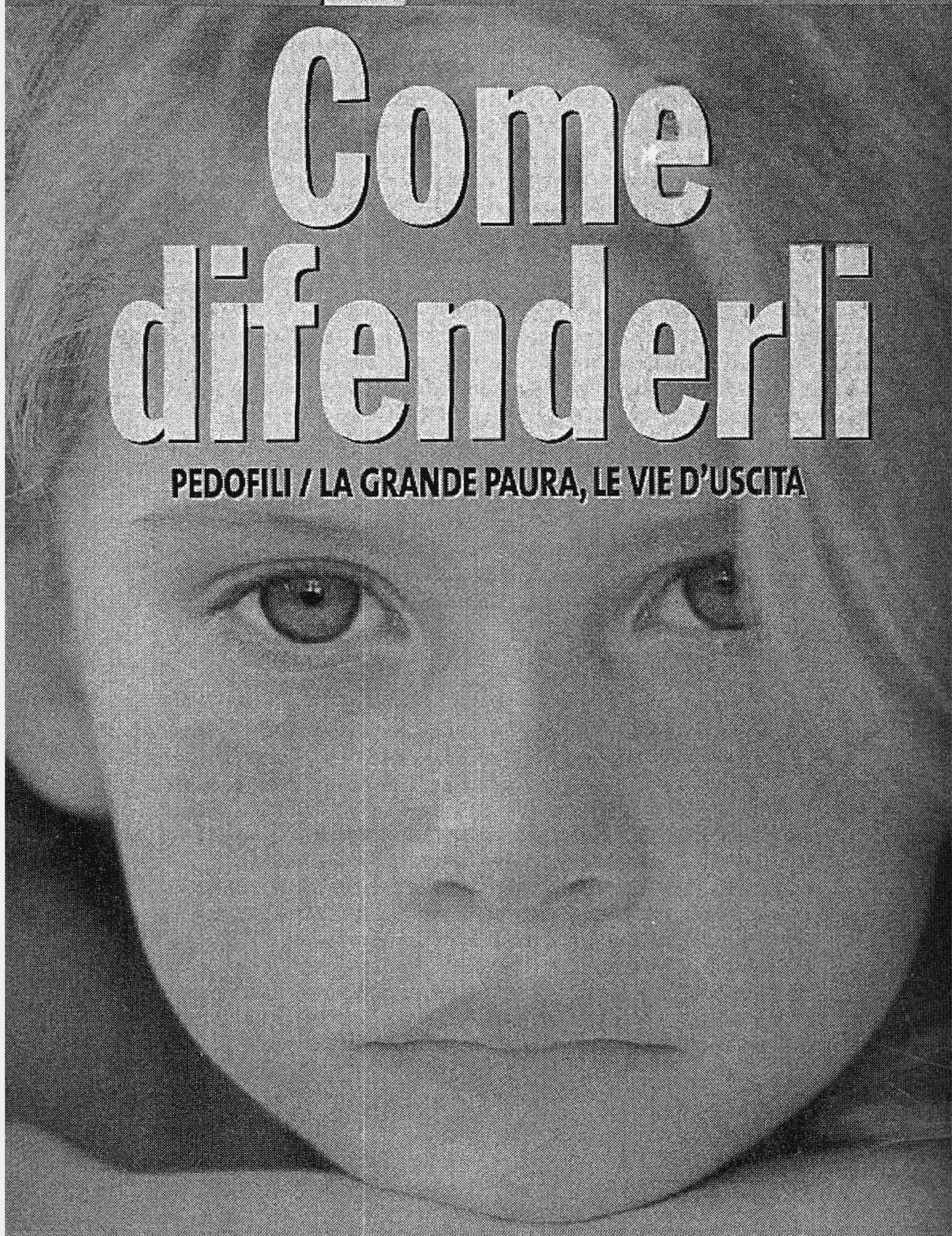
L'Espresso

espressoedit.it

LIRE 5.000 (EURO 2,58) - LIRE 9.900 CO

Come difenderli

PEDOFILI / LA GRANDE PAURA, LE VIE D'USCITA



Da una parte il timore, la dislocazione, l'imposizione della disciplina. Dall'altra la progressiva stratificazione di attese, speranze, metafore di futuro. Così gli adulti si sono rapportati per secoli, e continuano a rapportarsi, al soggetto più erratico che il mattatoio della storia abbia mai conosciuto: i bambini. Quando Paolo Rossi stabilisce un sottile ma tenace legame tra bambini, sogni e furori¹, lo fa pensando alle definizioni che, nel tempo, si sono date ai bambini, che sono stati considerati "inviati dagli dei", ai quali si è attribuita capacità oracolare ma anche una certa vicinanza ai "folli". Queste come altre idee hanno influito, in epoca moderna, sull'immagine dell'infanzia e sul comportamento quotidiano degli adulti e dei bambini (Dieter Richter ha formulato con grande chiarezza questa distinzione tra "vita dei bambini" e "immagine dell'infanzia"²). Accogliendo le "provocazioni" della cronaca, mi sono chiesta in che misura e in quali modi, nella stampa italiana che parla d'infanzia, realtà e immaginario si sovrappongono. Il punto era capire che idea dell'infanzia si comunica, o meglio capire, attraverso le notizie di cronaca, gli approfondimenti, i commenti, che tipo di "cultura d'infanzia" si diffonde.

Le principali testate prese in considerazione nel triennio 1999-2001 ("Corriere della Sera", "la Repubblica", "il Giornale", "il manifesto", "L'Espresso", "Panorama") hanno rivelato grande sensibilità per le notizie che riguardano bambini e adolescenti: basta pensare al gran numero di prime pagine loro dedicate e alle tante, sempre suggestive e spesso ambigue copertine patinate. Negli anni presi in esame la stampa si è addentrata nel mondo "bambino" cercando di rispondere alle richieste di un'opinione pubblica sempre più a disagio rispetto al rapido mutamento dell'identikit soprattutto adolescenziale. Ma nel farlo ha inevitabilmente utilizzato linguaggi, idee e stereotipi che, come abbiamo visto, vengono da più lontano. Lo stesso Paolo Rossi parla di un'oscillazione tra *nostalgia* e *risentimento*³, che –come vedremo– la carta stampata riprende ed amplifica. L'indignazione, per esempio, è il sentimento più presente nei commenti a notizie di pedofilia e sfruttamento:

c'è indignazione verso chi compie atti a danno di bambini innocenti, minandone per sempre la "parte migliore dell'esistenza". La rabbia, invece, è il sentimento che prevale quando si parla di adolescenti disimpegnati, perversi e magari assassini, che avrebbero bisogno di essere trattati, e dunque anche puniti, come gli adulti (emblematico il caso Novi Ligure).

Gli specialisti invitati ad esprimere un'opinione professionale (ma spesso anche umana) sui fatti di cronaca che più hanno colpito l'opinione pubblica si sono richiamati a temi cruciali, come la mancanza di un'adeguata educazione emotiva, che si ripercuote sui rapporti interpersonali e sulla gestione delle sensazioni corporee; ma hanno anche indicato le responsabilità di un sistema dei *media* che sembra saper proporre soltanto sangue e violenza o, al più, accattivanti prodotti per uno dei tanti *target* di consumo. La stampa, in effetti, si è fatta carico di dibattere su problemi etici che erroneamente vengono attribuiti esclusivamente alla televisione, soprattutto quando si parla di adolescenti. La cronaca degli ultimi tre anni denuncia la pressoché totale assenza di capacità (e volontà) di rispettare il codice deontologico della "Carta di Treviso" e del successivo "Vademecum '95": troppi articoli, sintetizzati in titoli efficaci quanto sconcertanti, hanno trattato ragazzi poco più che bambini come semplici oggetti di *scoop*. Si sono fatti nomi e cognomi, si è indagato su ogni aspetto della loro vita, si è proceduto in modo manicheo e semplicistico, qualche volta si sono costruite icone mediali del Male assoluto. Erika, per esempio, è diventato un nome comune, sinonimo di figlia incomprensibile e pericolosa, ma anche un tipo di "sindrome" e il possibile emblema di una generazione.

Voglio entrare subito nel merito, parlando prima dei bambini e quindi degli adolescenti, e utilizzando così una schematizzazione arbitraria, visti gli incerti confini tra le due fasi della vita. I fatti di cronaca che hanno destato maggiore preoccupazione sono quelli relativi a casi di pedofilia, con una maggiore attenzione per quella che potrebbe essere definita "pedofilia della porta accanto" e per i casi di pedofilia *on line*. È stato approfondito assai meno, invece, il fenomeno del cosiddetto "turismo sessuale" che, riguardando i bambini delle aree povere del mondo (i numeri più alti si registrano in Thailandia, India, Filippine, Sri Lanka, Pakistan, Nepal, ma anche in Brasile, nella Repubblica dominicana e in altri paesi caraibici), tocca meno la sensibilità dell'Occidente, più preoccupato dei "propri" bambini.

“Quelli” che odiano i bambini

La sequenza di casi sconcertanti di pedofilia “della porta accanto” comincia alla fine degli anni Novanta con nomi noti come Simone Allegretti, Lorenzo Paolucci, Melissa Russo, Silvestro Delle Cave e con quelli di altri bambini le cui storie sono riuscite ad arrivare all’opinione pubblica, al contrario della maggior parte degli abusi che, dicono gli esperti, avvengono in famiglia. Nel triennio analizzato, i casi più eclatanti riguardano due bambine, uccise dopo tentativi di violenza a distanza di 24 ore l’una dall’altra nell’agosto 2000. È un agosto particolarmente “caldo”, in cui l’allarme dilaga, internet sconvolge con casi di pedofilia di rara ferocia, Vittorio Feltri dà scandalo pubblicando su “Liberò” liste di pedofili “bollati” da una sentenza definitiva. Inizia peraltro una vivace *querelle* sulle più efficaci forme di intervento: qualcuno appoggia la pubblicazione dei nomi, altri invocano la castrazione chimica e la pena di morte. Ma torniamo ai due casi citati. È accaduto che la piccola Hegere Kilani, cinque anni non ancora compiuti, figlia di immigrati tunisini abitanti di un quartiere povero di Imperia, viene trovata uccisa da sette coltellate in un appartamento a pochi metri dalla piazza dove stava giocando con la bicicletta, prima di essere “attirata” in qualche modo dal suo carnefice (un giovane clandestino rumeno) che ha tentato di violentarla. Gabriella Mansi è l’altra bambina uccisa. Il caso è notissimo. La piccola, otto anni, di Andria (Bari), è figlia di una famiglia povera che vive grazie ai guadagni di una bancarella di noccioline. Attirata, mentre riempie un secchio d’acqua a una fontanella pubblica ai piedi di Castel del Monte, dal 18enne Pasquale Porpora, che le racconta di aver trovato dei cuccioli nel bosco vicino, viene bruciata viva dal ragazzo e da quattro suoi amici dopo un tentativo di violenza⁴.

Questi casi, intanto, fanno riflettere su un cambiamento, diciamo così, di *target*: “Repubblica” riporta il parere del procuratore capo di Sanremo Mariano Gagliano, che sottolinea come da fenomeni di pedofilia che vedevano protagoniste, nei panni dei carnefici, “persone di una certa cultura o di pochissima cultura”, si sia passati a un tipo di pedofilo che “appartiene a tutte le razze e a tutti i ceti”: non si tratta più di “anziani viziosi, che trovano nei minori un surrogato al declino della loro sessualità” ma anche di giovani “che sono più determinati, più pericolosi”⁵. E già si sente qualche commento che sposta l’attenzione dal particolare al gene-

il manifesto

quotidiano comunista - anno XXXII n. 48

DOMENICA 28 FEBBRAIO 2001

№ 2.888 - euro 1,91

Chi fa paura

Alessandro Dal Lago

M a perché non si dovrebbe ammansire o vacillare per il delitto di Novi Ligure? E che c'è di così terribile in questa orrenda e crudele vicenda familiare, analoga a tante altre degli ultimi anni? C'è ancora qualcosa (oltre naturalmente all'assassinio) che pesa alle famiglie come il giardino delle delizie private all'assassinio dei lavoratori, alla caduta fondamentale della società degli esseri? E infine, che c'è di nuovo sotto il sole? Ne abbiamo viste in questi anni di cronache familiari in cui l'avidità, la gelosia, la stupidità o semplicemente il mal di testa hanno spinto padri, madri, figli e fratelli a tagliarsi la gola. Dove dovremmo aspettarci un manufatto di pudore (cioè ponendolo ovviamente alla stampa), siamo sommersi dal mito macabro dei press-pagine, dai tabloid e affini. A me viene in mente piuttosto, come accaduto, l'arringa finale in *Memento* di Christian Clapham. «Voi mi condannate a morte perché ho fatto fuori un po' di valore», dice Verdoux alla società dei giurati, «ma è che dovrebbero condannare noi che sono lì per sterminare milioni di persone nelle vostre guere? Quante migliaia di uomini e figli sono ucciso anno...»

Se c'è qualcosa che fa paura in questa storia non è il fatto che il cittadino strapieno, il costretto che vive da un'interminabile, atroce, agonia del ghetto-dichiarato «Non siamo più sicuri. Perché dopo l'attacco al World Trade Center siamo tornati a un'atmosfera di angoscia». Come dice qualcuno al servizio di giornale: «Io no vabbia. Ma si mandano i cristiani. Da qualche tempo in Piemonte qualcuno sta venendo perseguitato perché è nero. E perché è così improbabile che io non fossi ucciso a far fuori la loro gente, diciamo, diciamo che per quelle storie non proprio le denno stare a dover tornare i cittadini, o non si vorranno. Ma non dimentichiamo i cittadini, i quali hanno i loro picci in famiglia. Sembra che in questi giorni le prime pagine di alcuni quotidiani a grande tiratura siano state furiosamente rimpugnate. In piena notte, per la lunga affluenza albergo, spocci se cui la destra, e in particolare la Lega, si è battuta a picco, con la consegna di pagina, rimpugnare un'occasione così preziosa? E se poi rimpugnare gli articoli nel giornale sono in famiglia, che di tutto di mezzo degli assassini? Chi si fa dell'innocenza per non gradire. Se al vicino un tavolo di La Lanza sulla Stampa, e nuovi quotidiani indipendenti, di cui sopra dalle parti, non fanno spara un secondo a riflettere sul loro ruolo in questa vicenda, provocando, automaticamente dell'ossessione degli italiani, l'impulso di dimissionamento che è venuta dalla crisi che pesa su una banca che potrebbe di spezzare o per la banca per alimentare, che detta regole come si può all'incanto, ma trova poco spazio per gli stranieri associati. Una demerito di una simile violenza da riprendere le stesse parole con cui gli immigrati del sud, quando sono lì, vengono minacciati le minacce che loro sono minacciate sempre agli stranieri. Ma un telegiornale di qualche giorno ha addirittura appreso, per esempio, che un marito che era ucciso la moglie era di origine palestinese.

Un vizio ideologico per la stampa quando parla (o non parla) di stranieri, di diritti e di sicurezza, questo si sarebbe un po' l'auto-censura. Ma non dimentichiamo l'articolo sulla stampa, in cui se non altro qualche voce ragionevole, sappia distinguere, qualche volta si fa sentire. Che dire allora del nostro sistema politico? Gli on. Attano e Visano ci sembrano rappresentativi e non fare degli stranieri i capi espiatori, certo. Ma perché la destra sempre più feroce, quando l'ordenza e l'innocenza c'entra, e non prima, dal momento di questo, quando le sanno cosa che si fanno sentire «Io quello di Renzi e Brignone? Sono anni che andiamo dicendo in queste pagine che la sinistra ha cominciato a perdere le elezioni quando si è messo a integrare la destra nella stanza dell'allarme rosso. Confermando i cittadini nelle loro paure irragionevoli e i rapporti sono per di più la parte di qualche altra parte.

E poi, ammazzatelo, per quanto sia facile dare addosso ogni alle, come si dicevano della destra e fuori non bastano. C'è qualcosa che ci ha ucciso. In mezzo di una settimana. L'ultimo era su Novi Ligure e così via. In realtà, che il lettore stiano e volente di Berlusconi e quello stiano e volente di Renzi, sono dei paracadute di...»



Il segreto di Erika

Chi ha ucciso? E perché? Gli interrogatori di ieri non spiegano il duplice omicidio di Novi Ligure. La ragazza accusa il fidanzato: «È stato lui, perché la mia famiglia non lo accettava». Lui nega: «Io non c'entro». E entrambi, in un video, si incolpano: «Assassino», «Assassina sarai tu»

LUCA FASO

Erika: «È stato lui». Marco: «Giuro, io non c'entro». Nella foto: la coppia in una delle scene del video che vede ancora più fino il giallo di Novi Ligure. Solo nelle prossime ore gli inquirenti diranno se la testimonianza accusa di Erika ha qualche fondamento.

In quello caso succeduto sera le cose sarebbero andate così. Marco ha chiesto in bagno, tra le scale e uccide il fratello con un coltello che prende dalla camera di Erika. Erika sostiene di aver messo mano ad una «per amore e per paura». Perché quel assassino? Ecco il racconto. «Lei non era accettata dalla mia famiglia, per questo ha ucciso mia madre e mio fratello». Marco per

tutto lo giornata aveva la giornata di cuore completamente estraneo alla vicenda e di essere giunto sul luogo del duplice delitto solo a così fare.

I due fidanzati però già la scorsa notte si sarebbero clamorosamente scoperti davanti ad alcune videocamere nascoste. Oltre a tranquillizzarsi e vicenda - «non ci scopriranno» - dal labirinto del filmato gli inquirenti avrebbero avuto anche un drammatico scambio di battute. Erika: «Assassino». Marco: «Assassina sarai tu». Poi, in un video, confessione e paranoie, tutto questo lascia aperta ogni ipotesi. E' stato lui. E' stato lei. Sono stati tutti e due insieme. Lei comossa da lui. Oppure del complotto da lei. Domani mattina Erika sarà a Torino davanti al giudice del ter-

ribinale del marito per la coesistenza dell'omicidio. Presso i due ex fidanzati nessuno storia è credibile.

La tragedia di Novi Ligure ha investito anche la Conferenza nazionale del Ds sulla giustizia, che si è tenuta ieri a Roma. «Qualcuno domanda, anzi oggi stesso, dovrebbe chiedere cosa gli impongano da detto il ministro della giustizia, Piero Fassino, riferimento alla «democratizzazione». Sinto il giorno del delitto. «Basta con i linguaggi comuni e giudizi famosi letti sulla stampa», ha aggiunto il presidente della Camera, Luciano Violante. Mentre il segretario Veltroni si è detto d'accordo con Amato: «Per prendere voti la cosa più facile è far leva sulla paura e sull'incertezza».

AVANTI, COMUNITÀ E LETTERE ALLE PAG. 30

| POLITICA | 4/5 | ECONOMIA | 6/7 | MONDO | 10/11 | CULTURA | 12/13 |
|---|-----|--|-----|---|-------|---|-------|
| An L'abbraccio secessionista Berlusconi Cambio Costituzione | | Gli editoriali Contratto on line Plat Solopero a Castina | | Il Cairo Arriva l'americano Iraq L'aereo negato Uranio Troica testimonianza | | Heidegger Corpi e spazi d'arte Carnevale i cani di Viroglio Film Omaggio a Bert Kennedy | |

Marcia zapatista, dalla selva alla Città

Venticinque comandanti zapatisti, Marco in testa, e migliaia di sostenitori, molti venuti dall'estero, iniziano oggi la marcia che da San Cristóbal de Las Casas, nel Chiapas, porterà i zapatisti e i loro seguaci a Città del Messico, dove il deputato zapatista incontrerà il Congresso messicano. È un viaggio sulla orma di Emiliano Zapata, per rivendicare i diritti negati ai popoli indigeni. Durerà due settimane e attraverserà dodici stati messicani, per concludersi nella capitale. Si prevede che un milione di manifestanti li seguirà nella gior-

na principale di Città del Messico. Massimo cuore della marcia sarà il tanto congresso nazionale indigeno, 140 partiti di lavoro che parteciperanno. 24 comandanti.

Nella capitale del Chiapas, invece dai giornalisti, un da tempo sono affollati gli indigeni che devono stare per partecipare alla marcia e per dare agli zapatisti l'appoggio di buon viaggio. Sostenitori sono arrivati dagli Stati Uniti, dall'Europa e dall'America latina. Molti gli italiani. Tutti seguiranno il subcomandante con le camionette e gli autobus messi a disposi-

zione degli zapatisti. I mezzi si sposteranno soprattutto dai movimenti che un grande numero hanno deciso di acquistare le loro case. L'organizzazione funziona grazie a donazioni, senza profitti.

Indicazioni e percorsi indigeni, tutti con il presidente della presidenza del Chiapas, portato come segni distintivi, sovrano le andava una di Marco. Gli zapatisti messicani, molti senza armi ma con il volto coperto. Le autostop fanno alla-

zioni degli zapatisti. I mezzi si sposteranno soprattutto dai movimenti che un grande numero hanno deciso di acquistare le loro case. L'organizzazione funziona grazie a donazioni, senza profitti.

Indicazioni e percorsi indigeni, tutti con il presidente della presidenza del Chiapas, portato come segni distintivi, sovrano le andava una di Marco. Gli zapatisti messicani, molti senza armi ma con il volto coperto. Le autostop fanno alla-

La bomba Moni Ovadia

Un'ombra di subdolezza per il comunisti, anche a Roma. Con la Dama Fi e Franco Biondi a Milano, tale sul palco del teatro Episcopi, lunedì sera, Moni Ovadia, per un concerto «onici» di riflessione, musical. Accompagnato dalla Tri Musicale, una formazione musicale che si ispira a se stesso, e alla tradizione del balletto, con il trapianto di un'idea di tradizione folklorica.

Una sera particolare. Accanto a Moni Ovadia, «la fine del mondo» di Antonio Velasco e la notte di Verdi, il re-

Posti

Se si parla di posti, siamo a lavoro e comita di questo e di notte, perché durante i giorni vediamo le coltelle un mondo. Guadagnare come è stato molto tempo dal suo posto, per ha anche parlamento anche se si sta già accennando nel maggio. E guardate i Verdi. Avranno detto che e poi una volta venute di valore ma quando qualcuno ha cominciato la parola stupida - «colp» - hanno cominciato a ridere. E sta, si lascia la vostra idea di poter dire qualcosa su quello che è più vero. E' bastato una mano di Rosello e tutto è cambiato e ora, anche il Pdl se può fare. C'era una se sarebbe per un punto di sale (che non sono).

Fotografia di un uomo in un cappello e occhiali scuri, con il titolo "Zappalò" in grande. Sotto, il testo: "Aperte l'ombrello, si vota".

Aperte l'ombrello, si vota
Una discussione fra Tonino (Amato), Gianni (Lombardi), Giuseppe (Lombardi) e Carlo (Lombardi) su la destra nella buca rossa. Intervista a Marco Renzi. Reportage dalla Milano senza cambiare. Un ventennio di vita sul volo del paese. Dama di Porto Alegre, con un reportage di Vittorio Stornelli. La mappa del viaggio zapatista attraverso il Messico.

rale, come nel caso della psicologa Tilde Giani Gallino e dello psichiatra Andrea Masini, pronti a sostenere che “non servono pene più severe ma un cambiamento culturale, che consideri il bambino un soggetto con una sua identità psichica, una sua fantasia inconscia, cui l’adulto deve sapersi rapportare senza prevaricazioni”⁶. Nel frattempo la storia irrompe nella cronaca: ad Andria, dove crescono la rabbia e la paura, i bambini vengono coinvolti in cortei accusatori, come era avvenuto negli anni precedenti in altri paesi d’Europa. Si ripropone così quel legame tra *innocenza* e *massacro* che gli storici dell’infanzia hanno segnalato nelle crociate e nella violenza perpetrata ai danni di ugonotti ed ebrei (nel primo caso in Francia, nel secondo in vari stati europei) tra il Quattrocento e il Settecento⁷. E mentre c’è chi si preoccupa di “castigare” il costume, il cardinale Ersilio Tonini collega la pedofilia a quel “fenomeno indomabile” che è la “sessualità sregolata”, generata dalla sua sovraesposizione: “Si può pensare che quando la sessualità non è guidata ed è buttata ai quattro venti non accada qualcosa? [...] Come non pensare alle sollecitazioni che arrivano al pedofilo? È proprio vero che si è pedofili da sempre o non lo si è diventati?”⁸.

Sul “Corriere della Sera”, Fulvio Scaparro attribuisce invece la pedofilia a persone che “ritenendo per l’infelicità delle proprie vicende personali di essere in credito con il mondo, sono giunte ad odiare il prossimo fino a desiderarne la distruzione pur mantenendo quel minimo di lucidità che consente loro di individuare il punto più sensibile, il cuore della comunità: i bambini e le donne”. Da qui l’auspicio che si possa ricostruire questa comunità, minata dallo “scollamento” tra cittadini e istituzioni e caratterizzata da una trama sociale sempre più logora. La comunità dovrebbe tornare ad essere, secondo Scaparro, quella “rete di relazioni” grazie alla quale i bambini possono essere “sicuri in ogni luogo”⁹. Interessante è, a sua volta, la valutazione di Dacia Maraini, nella quale la pedofilia assume “quel valore simbolico che ogni epoca dà ai propri mali”. Dopo la proposta di cambiare il termine *pedofilia* in *pedofobia* o *misopedia*, Maraini sottolinea come la violenza di singoli atti non sia “un’eccezione che riguarda pochi criminali, ma un modo di essere di una società che dice di amare i bambini, ma in realtà li vorrebbe distruggere prima che crescano”, volendo in ultima analisi ribadire “gli antichi privilegi dei padri sui figli”. Di cosa preoccuparsi, allora? Dell’“odio quotidiano, ben mimetizzato” che con-

duce "alla pratica ordinaria della sopraffazione e del mercato", perché è con le idee di "possesso" e di "razzismo sessuale" che si prepara il terreno ai pedofili¹⁰.

Sul "Giornale", un fondo di Ida Magli insiste invece sulla necessità di tutelare i bambini innanzitutto dalla paura. Come? Facendo circolare il meno possibile notizie su fatti di pedofilia, abbassando la soglia del "valore" sessualità, smettendo di usare i bambini come stimolo pubblicitario e, infine, mettendo i "malati mentali" in condizione di non nuocere¹¹. Curioso che sullo stesso quotidiano un'intera pagina venga dedicata, lo stesso giorno, al libro scritto e pubblicato a proprie spese dalle psicoterapeute Stefania Rialti e Loredana Petrone dal titolo *Chi ha paura del lupo cattivo?* Con illustrazioni e raccomandazioni decise ma espresse in un linguaggio "affettuoso", si consiglia tra l'altro di insegnare al bambino a camminare tenendo per mano i genitori, di farlo giocare solo in luoghi costantemente sorvegliabili, di non mandarlo da solo nei bagni pubblici e di evitare la visione di film violenti. Nell'articolo principale si annuncia anche l'uscita di un manuale per genitori, pubblicato da Franco Angeli nel 2002 e scritto dalle stesse autrici, e si indicano le tipologie di pedofili (latente, occasionale, regressivo, dalla personalità immatura, omosessuale, sadico) e i sintomi che potrebbero presentare i bambini vittime di violenza¹². Chi aveva parlato di paura?

Sempre sul "Giornale", Marcello Veneziani aggiunge qualche provocazione: "si respira troppa morbosità sessuale in giro, in video, nella vita; si benedice troppo la trasgressione e la pornografia, si ripete da troppe parti che prima di tutto c'è il piacere. La famiglia diventa per le fabbriche della nuova morale una variabile secondaria e arretrata dell'accoppiamento. [...] E poi si respira troppa violenza, troppo compiacimento per il sangue e l'efferatezza. Sesso e sangue diventano una miscela devastante. [...] Questo probabilmente non crea comportamenti criminali, ma sicuramente li favorisce, fa cadere le ultime distinzioni fra il bene e il male, fa crollare gli ultimi freni inibitori, che sono un bene, e invece nella sociologia corrente passano per un male, al punto che oggi si dice malato non chi è sfrenato ma chi si frena. [...] Poi non lamentatevi se crescono i pedofili e se le folle esasperate si danno al linciaggio: entrambi pensano che il miglior modo per vivere nella società sia sfogare tutto e subito, consumare crimini e vendette sul posto, come in un picnic della barbarie"¹³.

Di tutt'altro segno le scelte del "manifesto", che tenta un'analisi a vasto raggio, intervistando due assistenti sociali di Milano che lavorano in centri di assistenza per bambini maltrattati e ribadendo –tramite questi interlocutori– che la maggior parte degli abusi si verifica in famiglia, visto che "gli istinti materni e paterni non sono così lineari come sembra. E per i bambini è più difficile districarsi da mamma e papà che dall'estraneo dei giardinetti"¹⁴. Nel fondo del 23 agosto, firmato da Guglielmo Ragozzino, si analizza il meccanismo per il quale, nell'Occidente contemporaneo, gli adulti lavorano molto per poi avere un figlio unico e magari vederlo poco, mentre i bambini non imparano a conoscere i coetanei, spaventati come sono in ogni modo "con i terribili pericoli del mondo". Secondo Ragozzino bisognerebbe invece "insegnare ai bambini e alle bambine a difendersi da noi, padri violenti. [...] A capire che nessun essere umano appartiene a un altro. [...] Un figlio nasce, ha bisogno di aiuto, ma nasce libero, non nasce come oggetto"¹⁵. Infine, una lettura psicoanalitica dell'emergenza pedofilia da parte del neuropsichiatra infantile Martin George Egge, che sottolinea in particolare lo "spostamento dagli ideali agli oggetti di godimento", perfettamente esemplificato dagli spot che fanno leva "allusivamente sulle varie Lolite: è come se dicesse, così fan tutti, anche tu puoi godere"¹⁶.

Non mi soffermo sui settimanali "L'Espresso" e "Panorama", che si limitano a riassumere ciò che i quotidiani hanno ampiamente dibattuto, entrambi parlando di "allarme", di "guerra", di necessaria "difesa". Non posso soffermarmi neppure su quella aberrante forma di pedofilia che è il cosiddetto "turismo sessuale": l'attenzione verso questo fenomeno è ridotta, si limita a casi eclatanti, a reportage una tantum¹⁷. I figli di cui si parla di più sono inevitabilmente quelli dell'Occidente ricco.

Pedofilia "virtuale": il "mercato" in corto circuito

Il caso di pedofilia che davvero ha innescato una spirale di panico, anche perché di poco successivo alle due vicende di cui abbiamo poc'anzi parlato, è un caso "virtuale", un'occasione dunque per discutere anche sull'utilità e sulla pericolosità di internet per i bambini. Alla fine del settembre 2000 la Procura di Torre Annunziata scopre un traffico *on line* di immagini e videocassette tra Italia e Russia: undici arresti, 1.700 inquisiti, 490 avvisi di garanzia, 600 perquisizioni per scene non solo di stupro ma anche di omici-

dio violento di minori, alcuni piccolissimi. L'inchiesta è durata circa 19 mesi ed è partita su segnalazione di "Telefono Arcobaleno"; tra gli indagati ci sono anche 18 minorenni. La base del traffico è in Russia, dove risiede l'ideatore, Dimitri Victor Kuzentov, 33 anni, fotografo per mestiere e animatore in campeggi estivi per hobby: due attività che gli consentono facile contatto con bambini e ragazzi. "Se l'Occidente ricco paga in dollari per i suoi piaceri perversi", scrive su "Repubblica" Alberto Stabile, "nella Russia della transizione, senza legge né regole, si produce pornografia per pedofili, al pari di qualsiasi paese sottosviluppato"¹⁸. E il mercato, già fiorente, della pedo-pornografia viene amplificato da internet.

Proprio della logica di questo mercato, che riesce a spostare il soggetto bambino verso la condizione di oggetto dell'adulto, parla, sempre su "Repubblica", Umberto Galimberti. La vicenda dei necropedofili via internet rivela, secondo il filosofo, il vero volto di quella "pura e cruda violenza" che trova un mercato pronto a coinvolgere "una gran quantità di gente [...] interessata [...], qualunque sia la merce". Il mercato non è dunque uno "strumento innocente", perché, come internet, "non si cura della qualità della merce che si scambia". Così, invece di essere "destinatario della trasmissione culturale" dell'adulto, il bambino è diventato proprio una "merce", un "anello della catena della produzione materiale". Galimberti parla di "materializzazione dell'infanzia", un fenomeno che sembra avviare a quel "grande capovolgimento" che per Platone ha luogo quando Dio abbandona il governo del mondo e che Karl Marx esplicitò nel 1849 parlando di *forze materiali* che vengono dotate di *vita spirituale* e di *esistenza umana* avvilita a *forza materiale*, e di cui il sintomo odierno è il trattamento riservato ai bambini: "Se la sorte di troppi bambini oggi ci commuove non fermiamoci lì. La loro condizione non è una faccenda di lacrime o di buon cuore, ma il sintomo di un'umanità che, senza accorgersene, e in nome del mercato sta abdicando alla condizione della propria conservazione e alla conservazione della propria identità. Questa condizione si chiama trasmissione culturale che ha proprio nei bambini i loro destinatari. Dimenticarlo significa avviarsi rapidamente alla fine del modo con cui l'umanità ha finora propagato e conservato se stessa. Ma esiste un altro *modo*? C'è forse tra i segreti del mercato, nascosto in qualche recondito apparato, il *modo* di conservare l'umanità e i suoi tratti senza trasmissione culturale alla generazione successiva? O non

c'è forse il desiderio di sbarazzarsi di questi problemi troppo ingombranti per l'inefficienza del mercato? Il trattamento che riserviamo ai bambini, e quindi alla generazione futura, ci fa propendere per la seconda ipotesi"¹⁹. Galimberti torna in seguito sul problema, soffermandosi sulle polemiche scatenate dalla messa in onda, la sera del 27 settembre, nelle edizioni del telegiornale di Rai Uno e Rai Tre, di immagini raccapriccianti relative all'inchiesta in questione. La visione di quelle immagini innesca, per Galimberti, un "cortocircuito emotivo" che rischia di azzerare la possibilità di dialogo tra genitori e bambini in fase di "pre-comprensione" della sessualità, un dialogo necessario per sottrarre i bambini a quella "pericolosissima ingenuità che li rende esposti a incontri malaugurati"²⁰. L'ipotesi avanzata è che quelle immagini abbiano scatenato la *Grande Indignazione* per il loro aver "perforato" il *Grande Silenzio*, provocando di conseguenza non una *rimozione* (freudianamente una *nevrosi*) ma una *negazione* (dunque una *psicosi*, un atto di follia). A questa considerazione iniziale Galimberti si appoggia per additare la colpevole non conoscenza del fenomeno pedofilia, una "ignoranza", un "silenzio" che viene subito dopo quello sulla sessualità. Con l'aggravante che l'informazione che bisognerebbe fornire ai bambini non è supportata, sottolinea Galimberti, da un corretto ed aggiornato sapere specialistico: un eloquente esempio è lo stesso equivoco generato dall'uso scorretto della parola *pedofilia*, che letteralmente indica l'amore per i fanciulli, un amore che, "opportunamente sublimato, può diventare anche attitudine pedagogica". I rapporti sessuali con minori si collocano invece nell'ambito della *pederastia*, termine a sua volta confuso e mescolato all'omosessualità²¹. Questo per dire che se da una parte "sappiamo tutto dell'eterosessualità, dell'omosessualità, della bisessualità e della transessualità", dall'altra non conosciamo "nulla della sessualità con i bambini anche se il fenomeno in Estremo Oriente e in America Latina ha cifre a sei zeri"²².

Insomma, chi sono i pedofili? E dove sono? Contrastanti i pareri su quest'ultimo punto. Sul "Giornale", nel fondo del 28 settembre Mario Cervi denuncia "le perversioni della Rete" sottolineando come, davanti a precedenti episodi che potevano essere ricondotti a comportamenti delinquenziali individuali, l'inchiesta della Procura di Torre Annunziata spalanca un insospettabile "abisso d'orrore". Ecco perché, secondo Cervi, occorrerebbe prendere coscienza che "i pedofili sono tra noi, [...] e che non vengono da una subumanità

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 25 - Numero 50 L. 1500 € 0,77 in Italia (con CD ROM TUTTO INTERNET 2001 L. 9900) - Mercoledì 28 Febbraio 2001

Novi Ligure, altre agghiaccianti rivelazioni. Il delitto fu premeditato, trovati i vestiti e due coppie di guanti

“Erika disse: ora uccidiamo papà”

Nuove accuse di Omar. La ragazza in cella: “Sto bene, la vita è lunga”



Ore di coda, maltempo in tutto il Nord

Genova intrappolati in autostrada sotto la neve

DI AVA ZUNINO

A PAGINA 28

NON ACCUSATE IL VUOTO

DI MICHELE SERRA

S I DICE che l'assassino è il vuoto nelle sue varianti più note: vuoto di valori, vuoto di ideali, vuoto di sentimenti, e lo si dice un po' ritualmente, magari per chiudere in fretta una così orribile istruttoria. Così che «l'assassino è il vuoto» suona come la variante pensosa de «l'assassino è il maggiolino».

Il vuoto, però, aveva un alibi di ferro: non c'era. Non c'è. Ed è un bel pezzo che nessuno lo vede e lo sente.

SEGUE A PAGINA 25

ISERVIZIALE PAGINE 8, 9 e 11

primordiale ma da un'umanità che con sforzo devo definire apparentemente normale”²³. Isabella Bossi Fedrigotti, invece, in un intervento sul “Corriere della Sera” parla di “altra razza umana”: chi paga per vedere *on line* gli stupri e gli omicidi dei bambini e i serial killer che li seviziano e uccidono le paiono una “razza aliena”, una razza da “scovare, emarginare, indicare a dito”²⁴. Sui settimanali “L'Espresso” e “Panorama”, il dibattito continua su questi temi: il mercato, i problemi della rete, la necessità di una regolamentazione davvero difficile da applicare, le responsabilità dei media con le loro offerte di film e pubblicità in cui “trionfa il pulp & sex, straripano le immagini violente, l'erotismo da obitorio, la volgarità offensiva come un'arma. In dosi sempre più hard”²⁵.

Allo shock mediatico generato dalle immagini televisive (sfuggite –sia detto per inciso, visto che non è questo il luogo per approfondire la questione– al controllo dei direttori dei telegiornali Rai), si aggiunge la seconda “provocazione” di Vittorio Feltri, che il 29 settembre, sulla terza pagina di “Liberò”, pubblica sette fotografie pornografiche con adolescenti e, a pagina quattro, una foto di violenza tratta da un video sequestrato dalla Magistratura in occasione dell'inchiesta di

Torre Annunziata²⁶. Sotto, 150 righe di dialoghi brutali tra pedofili, trascritti da un sito internet. L'Ordine dei giornalisti della Lombardia notifica immediatamente a Feltri un avviso disciplinare, nel quale si legge che quelle fotografie "appaiono tutte contrarie al buon costume e tali", "illustrando particolari raccapriccianti e impressionanti", "da potere turbare il comune sentimento della morale e l'ordine familiare"²⁷. Feltri rinuncia a comparire, non nomina un difensore di fiducia, non risponde all'avviso. Con la sua deliberata scelta di *scandalizzare* i lettori per *svegliarne le coscienze* (come il direttore aveva scritto nel fondo del 29 settembre) ha, secondo l'Ordine, "gravemente compromesso la dignità professionale fino a rendere incompatibile con la dignità stessa la sua permanenza nell'Albo". Vittorio Feltri viene infatti radiato il 20 novembre 2000. Mi pare importante sottolineare come, nella deliberazione, non si faccia neanche il minimo cenno alla dignità lesa dei minori direttamente e indirettamente coinvolti in quella pubblicazione. È invece nella deliberazione che proscioglie Gad Lerner che si trattano questi argomenti: l'ex direttore del Tg Uno viene prosciolto dal Consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte per essersi "attivato in tutti i modi perché quelle immagini non venissero trasmesse", vedendo invece disattese le sue direttive. È qui da rilevare la presa di coscienza sul "modo in cui ancora oggi, nonostante i numerosi interventi degli Ordini professionali, del Garante per la privacy, delle direttive indicate dalla Carta di Treviso e dal Comitato nazionale di Garanzia per l'Informazione sui Minori, si continui a diffondere sia sulla carta stampata sia in tv immagini che, a giudizio di questo Consiglio, non dovrebbero mai essere rese pubbliche, seppure schermate". Da questa vicenda sembra che "buona parte della categoria dei giornalisti" esca "sconfitta: la superficialità, la smania dello *scoop* e la mancanza di una sensibilità culturale fanno passare in secondo ordine una realtà drammatica che dovrebbe essere affrontata con il massimo della sensibilità"²⁸.

La società dello spettacolo

Riassumendo, i fatti di cronaca riguardanti i bambini che più hanno sconcertato l'opinione pubblica sono casi di pedofilia, della quale si è attribuita la responsabilità ultima, in fin dei conti, alla logica del mercato e a quella – che è poi la stessa – dei mezzi di comunicazione. Ora, se ci si limita anche semplicemente ad analizzare i periodici, cercando i servizi attinenti ai gusti e all'educazione dei bambini, è fa-

cile rendersi conto di come, fatti uscire dalla porta, questi problemi rientrino dalla finestra. Due i casi da segnalare. Il 23 novembre 1999 la Bbc manda in onda la trasmissione *MacIntyre under cover*, in cui un giornalista –vissuto in incognito per diciotto mesi tra Milano, Parigi e Londra– mostra il mondo della moda nelle sue perversioni: modelle drogate a quindici anni, clienti che chiedono sesso, autisti e procacciatori trasformati in sfruttatori. Le polemiche più accese nascono, naturalmente, a proposito dello sfruttamento di minorenni. Già nell'ottobre precedente, in realtà, si era discusso del problema: quando la estone dodicenne Tatiana Stsemeleva si fece notare sulle passerelle milanesi, molti stilisti cominciarono a discutere di etica, di immoralità, dissero che si trattava di "una bambina strappata alle grinfie di un pedofilo". "L'Espresso" approfondisce il problema in un servizio sul numero del 14 ottobre, dove si racconta la storia di questa ragazza altissima e con lunghi capelli biondi, notata per strada e selezionata per frequentare una scuola serale di portamento e poi –molto prima delle sfilate milanesi– lanciata su gigantografie per un noto marchio di abiti per ragazze, con "il suo visetto dai colori albinici, reso volutamente più infantile". Sul finire dell'articolo, la "censura": "Che cosa ha veramente indossato Tatiana Stsemeleva durante le sfilate milanesi? Ha davvero valorizzato come nessun'altra i vestiti di Mila Schön, di Romeo Gigli o di Etro? O invece ha portato in passerella soprattutto il suo seno che non c'è, il suo corpo senza ancora sesso, né malizie, né attrattiva? [...] Tatiana ha fatto scandalo perché ha mostrato a tutti che il gioco si è fatto davvero estremo. Ciò che ci piace, ci attira, ci dispone a comprare merci deve essere sempre più indistinto, fissato in un'espressione e in un'età che non mostra la differenza tra infantile e adulto, tra femminile e maschile. [...] Ci saranno sempre più ragazzine non cresciute ed esaltate in questa condizione, bambine vulnerabili vestite in modo da apparire disponibili, prodotti anche loro –e non modelli– di una società che non riesce più a far diventare adulti i propri figli"²⁹.

"Panorama" invece si occupa dello scandalo innescato dal servizio della Bbc in due servizi speciali³⁰ e, riguardo alle piccole modelle, sottolinea maggiormente le responsabilità dei genitori. Il primo servizio precisa, per bocca di Riccardo Gay, della celebre agenzia di moda, che i luoghi di provenienza di queste modelle sono spesso non a caso paesi poveri come Russia, Ucraina, Bielorussia, Estonia, Lituania, Lettonia. Nel servizio successivo, il settimanale

si sofferma anche –e siamo al punto– sulle responsabilità della stampa specializzata, anzitutto rivelando il ruolo spesso determinante delle giornaliste, assunte di frequente come *stylist*, cioè come consulenti di una o più case di moda. Tale consulenza si estende dalla selezione degli accessori alla scelta delle modelle, del trucco e dei fotografi, che magari, dopo aver fotografato i cataloghi, curano i servizi redazionali delle testate per cui lavorano le stesse giornaliste. A volte le *stylist*, se sono direttori, possono influenzare le scelte di stile, come denuncia Ennio Capasa, stilista internazionale d'origine salentina. Il commento di Franco Abbruzzo, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, è secco: "Il giornalista è un informatore critico. Chi fa altro è moralmente fuori della professione. [...] Il problema è che nessuno denuncia, con nomi e cognomi, questi patti col diavolo"³¹.

Vogliamo parlare ancora di mercato? Nel 2000, l'uscita nelle librerie del quarto volume della serie dedicata al piccolo mago Harry Potter, geniale creatura della scrittrice inglese Joanne K. Rowling, e il grande successo riscosso dalla saga tra i bambini spinge i settimanali ad approfondire i motivi di un fenomeno che fa parlare "Panorama" di una *Potter Generation*. La fortuna della scrittrice viene ricondotta alla sua capacità di attingere e dare nuova linfa ai classici della letteratura per ragazzi, da Lewis Carroll a Francis Compton Burnett, ma anche della letteratura fantastica letta pure dagli adulti, da Tolkien a Dahl. Anche se diversi critici la contestano, molti concordano nell'attribuire a Rowling "una geniale capacità di entrare in sintonia con la mentalità dei piccoli, divertendo anche i grandi", mescolando ingredienti "accattivanti per un lettore bambino", come "buoni sentimenti, colpi di scena, identificazione con i personaggi positivi"³². Tra i pareri riportati, ci sono quello del "New York Times", secondo il quale le storie della scrittrice inglese hanno la caratteristica positiva di "emozioni e trionfi" riportati da personaggi che, pur utilizzando mezzi soprannaturali, "si mantengono su una scala rigorosamente umana"; e quello del "Times", che ha dedicato al piccolo mago –come il "Newsweek"– anche una copertina: in linea con le più moderne ricerche di genere sui libri, il critico Christine Schroefler ha stigmatizzato la misoginia delle storie di Harry Potter, nelle quali "le figure femminili [...] agiscono solo da contorno". Altri giudizi positivi sono invece stati espressi in riferimento al gradito ritorno dei bambini alla lettura e ad una nuova

passione per la magia, nella sua "accezione più innocente". Quest'ultimo parere si scontra, come riportato da "L'Espresso", con le detrazioni dei "fondamentalisti cristiani" d'oltreoceano, secondo i quali la serie di Harry Potter rappresenta "un'introduzione al mondo della stregoneria e dell'occulto"³³.

Il 6 dicembre 2001 debutta nei cinema italiani il primo film tratto dalla saga, portando con sé il *merchandising* tipico di fenomeni come questo: *Harry Potter e la pietra filosofale* guadagna una copertina di "Panorama", insieme con il tentativo di comprendere "perché tutti i ragazzini (e non solo loro) sognano di cambiare il mondo con un colpo di bacchetta magica". Nel servizio principale spicca la considerazione per la quale il successo del personaggio è legato al suo essere non un supereroe ma "un ragazzino molto normale, che va a scuola e fa grandi cose". Sono parole del produttore del film David Heyman, che non manca di sottolineare che, se la storia si sviluppa in un contesto *fantasy*, le emozioni sulle quali si basa sono "condivisibili". L'identificazione di "grandi e piccini" con Harry verrebbe inoltre facilitata dal suo provenire da una "famiglia disfunzionale", dal suo non essere bravo a scuola, dall'aver problemi con gli insegnanti, ma pure dal portare gli occhiali: la "rivincita" del suo possedere poteri magici fa sì che "tutto sembri possibile e un po' meno straordinario". Anche l'amica Hermione, amatissima dalle bambine, ha caratteristiche ideali: su tutte, è figlia di "babbani" (di genitori privi di poteri). Nell'articolo si citano le opinioni del "New York Times" e del "Newsweek", che hanno attribuito al film di Harry Potter il merito di aver "restituito il sorriso agli americani" dopo la tragedia dell'11 settembre: il cattivo Voldemort è stato associato a Bin Laden e i suoi seguaci ai membri di Al Qaeda, "mimezzati fra la gente normale ma pronti a rientrare in azione ai comandi dell'Oscuro Signore". Ironia della sorte, il perfido professor Raptor, seguace di Voldemort, è l'unico a indossare il turbante. D'altra parte lo studioso di religioni Massimo Introvigne, collaboratore di "Avvenire", ha sostenuto che "Harry Potter può avere una funzione pedagogica importante in un momento come questo: riafferma i valori senza cadere in una rappresentazione manichea e fondamentalista della lotta fra bene e male"³⁴. E, ritornando al mercato, ecco un articolo riguardante il *merchandising* che accompagna l'uscita del film³⁵, operazione commerciale che supera di gran lunga la classica produzione di magliette e giochi da tavolo e

che si spinge verso dolci, bibite, prodotti per la pulizia personale. Difficile credere che di questa operazione commerciale non facciano parte anche i servizi di questo genere.

La fuga dei padri e i buoni consigli degli "esperti"

La stampa è quindi artefice e vittima della mancanza, tanto evidente, di "cultura d'infanzia". D'altra parte i saperi specialistici non aiutano. Quando, nel giugno 1999, Karol Wojtyła interviene sul ruolo della figura paterna contestando la tendenza dei nuovi padri a comportarsi come "amici" piuttosto che come genitori, "Panorama" mette a confronto i pareri di Silvia Vegetti Finzi, docente di Psicologia dinamica all'Università di Pavia, e del noto pediatra Marcello Bernardi³⁶. Vegetti Finzi si dice d'accordo con il Papa, a suo avviso i ragazzi "hanno bisogno di regole, di un limite esterno, senza scontrarsi da soli con gli eccessi". La famiglia, per come si è configurata negli ultimi anni, sembra a Vegetti Finzi *permissiva* in quanto "i genitori trascorrono poche ore insieme ai figli e non vogliono rovinarsi il poco tempo insieme". La "fuga" dei padri sarebbe riconducibile in ultima analisi alla loro "paura di sbagliare", di risultare "poco amati". Bernardi è invece di tutt'altro avviso, già il concetto di *ruolo* non piace al pediatra: "Nella figura paterna la cosa più importante è saper esprimere la propria opinione, non

CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 23 FEBBRAIO 2001
P. 126 - N. 44
P. 1.200* Euro 6,27

12773

12773

Il Cavaliere, le elezioni e il conflitto d'interessi
QUEI VOTI IMPORTANTI CHE NON SI CONTANO
di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Ora Berlusconi è solo avanti agli italiani. La delusione ormai definitiva di Napolitano e Casarese entro quindici giorni ha consumato, infatti, ciò che si sperava e cioè che il dibattito tuttora in corso al Senato circa le norme sul conflitto d'interessi in realtà non aveva fatto soltanto alcuna possibilità di mettere capo a una legge, e serviva (il servizio) sulla sinistra per riscattare il singolare, trionfante brio che essa per prima aveva fatto scendere sul mare e ad esempio propagandando in vista delle elezioni. Del resto i controversi accenti posti nei confronti nel nuovo progetto di legge tradiscono essi stessi questo intento propagandistico. E infine, ad esempio, come perché — prevedendosi per l'eventuale gestione esterno delle aziende da gestire un indicato dal pubblico — non la stessa presenza di quella almeno attesa con proposte di Berlusconi in

Funerali a Novi Ligure della madre e del fratellino massacrati. Il diario della giovane: «Tutto finirà con la morte»
Erika: «Quante coltellate hai dato?»
Filmata da una telecamera nascosta mentre mima la strage. Poi davanti al pm nega e accusa il fidanzato. Ma il ragazzo non ci sta: «Li ha uccisi lei». E in carcere si sfoga: «Vorrei che non fosse mai accaduto»



NOVI LIGURE (Alessandria) — Una telecamera nascosta ha ripreso Erika recitare minus l'omicidio della madre e del fratellino. Poi rivela il fidanzato Mauro, della Omnia, chiedendo: «Ma quante coltellate gli hai dato?». In un documento terribile contro i due promani assassinati. L'isoleggiato biondo di due gli amici del delitto, invece la coppia continua ad accusarsi a vicenda. Erika ha negato tutto: «Li ha uccisi Mauro perché non volevano che si frequentassimo». Il distaccato leone riprende: «E' stata lei». Ed in vista di sfogarsi: «Vorrei far sì che non fosse mai accaduto». Dai darsi della seduzione, altri sospetti: «Dato sicuro con la madre». A Novi sono stati celebrati i funerali: accanto alle bare anche la croce di Erika.

di **Roberto** 2, 3 e 4
Roberto, **Tiziana**, **Marina**, **Olivero**, **Marcello** e un **comitato** di **Alma** **Gracia**

ODIO E NOIA DI PROVINCIA
di **SEBASTIANO VASSALLI**

NOVI LIGURE — Venendo da Alessandria, la prima cosa che vedi di Novi Ligure sono i giacchi, sparpagliati in un tratto di spiaggia circoscritto da una rete metallica. Poi c'è la città, con i suoi trentamila abitanti e tutte le rose gialle di posto giusto: il corso per il palazzo, le bottiglie, il palazzo del municipio e il teatro civico, il giorno, l'isola pedonale. Fuori porta, a Novi c'è soltanto la ferrovia che passa quasi nel centro, anche se siamo in pianura e di spazio per farla passare fuori ce ne sarebbe da vendere: ma, questo, è uno delle due capitalistiche «figuri» della città, l'altra capitalista è la polizia su un'area calata dagli abruzzesi.

Per il resto, Novi non è la pare né piazzata né lombarda: è una città di provincia del profondo Nord, non molto diversa dalla Trieste di Pietro Germi — Signora e signori, e della Vigevano di Lucco Mezzanotte. Non molto diversa dalla Venezia di Giovanni Conneri e dalla provincia senese di Pietro Manni. Ho la ricordo personale. Tamà anni fa, era un giovane professore di liceo e mi ospitò in occasione della nascita di un figlio di loro artistico (Doroteo Graciera, appunto) che di lì a qualche mese, con l'aiuto del fidanzato, sarebbe diventato l'altro in una famiglia di padre, in madre, il fratello e non so chi altro.

CONTRAJA e PADONA 2

OGGI
Corriere Salute
NUOVE DROGHE
Salute
Come parlare a noi figli, cosa sono e che cosa promettono

DOMANI
CorriereEconomia
OPERE PUBBLICHE
Leggi e servizi per governare grandi aziende nei paesi di Rivoli e Rebecque. Inesistenti: lunedì in prova, 1999 cercare il rischio.

Osservatorio

imporla ai figli". Il rischio del richiamarsi alla figura paterna sta, secondo Bernardi, nel ritorno ad una "forma di paternalismo bonario e religioso, cristiano e anche islamico, dove alla base di tutto c'è il padre". Se il Papa giustamente si richiama alla necessità che il padre non sia soltanto un "amico", ma anche "un sostegno, un aiuto reale, una persona degna di fiducia", è anche vero che le regole non sono fondamentali, al contrario dell'"esempio". Nello stesso anno "Panorama" dedica un ampio servizio all'approfondimento dei temi trattati in un libro dell'americana Judith Rich Harris, autrice di testi scolastici di psicologia infantile³⁷. La traduzione letterale del titolo del testo dovrebbe essere *Non è colpa dei genitori*, ma la versione italiana edita da Mondadori si intitola *La nuova teoria dell'educazione: perché i figli imparano più dai coetanei che dalla famiglia*. La tesi di Rich Harris è che a determinare il "destino" dei figli è fondamentalmente "il tipo di coetanei che incontrano, gli amici, il gruppo che frequentano". Di contro, ecco l'opinione dello psichiatra Paolo Crepet, che spiega il successo dell'autrice richiamandosi al contesto di una "società occidentale deresponsabilizzata ed egocentrica, che punta tutto sul lavoro". Secondo Crepet, è come se questa teoria dicesse ai genitori "fate quello che volete senza preoccuparvi troppo dei figli", ed aggiunge: "ognuno ha i figli che si merita e ogni società i giovani che si merita". Si torna al discorso delle merci: "Se comunico solo attraverso gli oggetti, mio figlio capirà che l'unico modo per avere emozioni è possedere oggetti".

Il problema della corretta educazione dei bambini è lungamente sviluppato, infine, in un nuovo servizio su "Panorama", in cui si esprimono psicologi e pediatri³⁸. Sette le "regole d'oro" dello stesso Marcello Bernardi: "State con il vostro bambino il maggior tempo possibile durante il *primo anno di vita*: è fondamentale per la crescita; *staccatevi in modo graduale* e non improvviso quando tornate a lavorare; dite pure dei *no*, ma spiegate il perché; date delle *regole*, ma ricordatevi che l'*esempio* è il metodo più efficace; *ascoltate* i bambini e stimolateli a *dialogare* con gli adulti; rispettate il *tempo* dell'infanzia: non è un tempo cronologico ma *emozionale*, *più lento* del vostro, non stressate i bambini con troppe *attività parascolastiche*; evitate nuove *paure* ai bimbi: attenti a cosa guardano in tv e sui giornali"³⁹. Sul problema di conciliare lavoro e vita familiare, altri consigli da parte del neuropsichiatra Giovanni

Bollea: "L'ideale è rientrare sempre alla stessa ora, perché il bimbo segue un orologio biologico che non va deluso. E poi nella prima ora che si passa in casa la madre deve dimenticare sacchetti della spesa, fornelli, telefono e tv". Se poi il bambino è in età scolare e "la madre non può essere a casa, che ci trovi almeno il padre". Al padre, in particolare, dovrebbe spettare "la responsabilità di dare al figlio stabilità, protezione e indirizzo nella vita, [...] la protezione dal mondo esterno": tutti compiti che si potrebbero concretizzare in azioni come accompagnare a scuola i figli, parlare con i professori, essere presenti ai "debutti" scolastici, sportivi e così via. I consigli, naturalmente, non finiscono qui. Ciò che in questa sede conta osservare è che, in ultima analisi, vengono forniti pareri contrastanti (in particolare riguardo ai "no" da dire ai figli), in perfetta contraddizione con le ambizioni del servizio⁴⁰.

Le contraddizioni che fin qui ho avuto modo di sottolineare si amplificano quando si parla, invece che di bambini, di adolescenti. Per approfondire brevemente questo punto, voglio partire dal caso di cronaca che, nei tre anni presi in considerazione, ha destato maggiore sconcerto, dando adito ad una vera e propria "guerra" di interpretazioni: il delitto di Novi Ligure. La sera del 21 febbraio 2001, mentre Francesco De Nardo gioca ancora a calcetto con gli amici, la moglie Susanna Cassini (45 anni) e il figlio Gianluca De Nardo (12 anni) vengono trovati massacrati da circa cento coltellate in una delle tante villette a schiera del quartiere residenziale Lodolino di Novi Ligure, trentamila abitanti in provincia di Alessandria. Susy Cassini giace in cucina al piano terra, Gianluca nella vasca da bagno piena d'acqua al primo piano. Erika (16 anni), figlia e sorella degli assassinati, dopo aver simulato una fuga, racconta agli inquirenti di aver assistito ad un omicidio perpetrato da "immigrati slavi", dei quali poi identificherà un albanese con un alibi fortunatamente inattaccabile. Anche se all'inizio la testimonianza sembra verosimile, i dubbi sorgono presto: dopo un sopralluogo, una registrazione "a tradimento" delle conversazioni tra la ragazza e il suo *boyfriend* Omar Favaro (17 anni) e un lungo interrogatorio, i due vengono arrestati. I giornali non perdono tempo, sottolineano subito che Erika sembrava una ragazza *normale* cresciuta in una famiglia *normale*, agiata e religiosa; con un padre, ingegnere nello stabilimento Pernigotti, molto amato e rispettato; con una madre bella, onesta e simpatica, che aveva lasciato il lavoro per

dedicarsi alla famiglia; con un fratellino amatissimo che la considerava la sua "migliore amica". Omar, invece, che vive in una casa "modesta" e distante dal quartiere bene dei De Nardo, era "succube" della ragazza e la loro relazione, forse un po' "morbosa", probabilmente non piaceva a Susy Cassini. Il tutto descritto con precisione maniacale, riassunto con titoli da brivido e corredato da foto dei due ragazzi correttamente sfumate (ma la correttezza si ferma qui) nella zona degli occhi. Decine e decine le prime pagine dedicate al delitto, centinaia gli opinionisti interpellati: qui devo limitarmi a citare i pareri più rappresentativi.

Novi Ligure: la guerra delle interpretazioni

Sulla "Repubblica", Umberto Galimberti sottolinea subito che la "follia", che un tempo si conosceva come "eccesso della passione", oggi "veste gli abiti della freddezza e della razionalità, non lascia trasparire alcunché ed esplose in contesti insospettabili che nulla lasciano presagire e neppure lontanamente sospettare". Ed è proprio questa "imprevedibilità" a scatenare in noi "l'angoscia primordiale": in casi come questi, spiega Galimberti, quando la causa è irreperibile e occorre scavare più a fondo, la psichiatria parla di *psicopatia*. È la buona educazione "borghese" che, secondo il filosofo, riesce a tenere a bada gli "eccessi emotivi" e rende gli individui "impenetrabili e scarsamente leggibili alle altre persone": una "mancata crescita emotiva" si può registrare in famiglie come quella dei De Nardo, nelle quali i problemi si affrontano in maniera pressoché asettica, di fatto senza autentica comunicazione. Al di là delle poche informazioni di rito (come è andata a scuola, l'orario di rientro serale), in queste famiglie i figli "sono lasciati nel rispetto della loro autonomia, dietro cui si nasconde il terrore (anche questo mascherato) dei genitori ad aprire quell'enigma che i figli sono diventati per loro". I figli, per parte loro, sentono questa "paura" oppure percepiscono un "disinteresse emotivo"; questi figli "del benessere e della razionalità", allora, invocano prima "attenzione emotiva", quindi giocano d'anticipo "delusione" e "cinismo" per difendersi "da una risposta d'amore che sospettano non arriverà mai". Ecco che il cuore si fa "piatto", "non reattivo", "pronto a declinare ora nella depressione ora nella noia, e quando nell'adolescenza la tempesta emotiva si abbatte nel loro cuore, ormai arido perché mai irrigato, si comprime tutto con le

difese impenetrabili approntate dalla buona educazione, dalle buone maniere, dal buon allenamento nella palestra gelida della razionalità". Questa "compressione della razionalità", questa "difesa delle buone maniere (= insincerità)" e la "noia" formano "quella miscela che sotterra l'io di questi adolescenti infelici, facendoli agire in terza persona". Da tutte queste premesse, Galimberti giunge alla conclusione che, al fondo del problema, c'è il mancato insegnamento del "come "mettere in contatto" il cuore con la nostra mente, e la nostra mente con il nostro comportamento, e il comportamento con il riverbero emotivo che gli eventi del mondo incidono nel nostro cuore"⁴¹.

Su "Repubblica" interviene anche Michele Serra, con uno dei corsivi più interessanti e dibattuti dell'intera vicenda. Serra contesta la tendenza a identificare l'"assassino" con il "vuoto", che sia di valori, di ideali o di sentimenti: dire che "l'assassino è il vuoto" gli sembra una variante de "l'assassino è il maggiordomo". Il fatto è che questo vuoto, secondo Serra, in Occidente non esiste, l'Occidente è "l'impero del Pieno". Ecco perché l'assassino, semmai, è il pieno: "Proviamo a pensare [...] che a interrompere la connessione tra una persona e il proprio sé possa essere [...] l'occupazione costante e greve del suo territorio mentale, l'abuso della psiche, l'attivazione simultanea di tutti i suoi talenti e i suoi desideri". Allora ciò che non si riesce a "donare" ai figli è "la forza del vuoto, il privilegio della solitudine, la ricchezza della contemplazione, il lusso impagabile della distrazione". Tentando un "azzardo ideologico", si potrebbe pensare, sostiene Serra, che "il sistema ci vuole schiavi del desiderio e del bisogno, consumatori avidi e sempre inappagati": è questo *sistema* che non vuole concederci "la riflessione, l'interruzione, la vacanza vera". Agli adolescenti di un tempo non lontano era concessa "la disciplina preziosa della svagatezza", veniva loro risparmiata "questa leva obbligatoria di massa, che richiama anche i dodicenni e gli undicenni, ormai, ai loro doveri di bravi studenti bravi calciatori bravi nuotatori bravi schermidori bravi internauti bravi danzatori bravi figli bravi indossatori e bravi tutto". Conclusione: c'è da augurarsi che covi in qualche ragazzino/a "il germe della diserzione", magari con l'aiuto di qualche genitore capace di insegnare che è più ambizioso sognare la libertà piuttosto che il successo"⁴².

Sul "manifesto", in un lungo editoriale Alessandro Dal Lago ricorda come siano state numerose le cronache di fatti simili a quello

di Novi, nei quali hanno giocato una parte importante sentimenti forti come l'avidità, la gelosia, ma anche la *stupidità* o "semplicemente il nulla"⁴³. Luigi Pintor, invece, fa il punto sui commenti espressi dai vari specialisti per constatare come quasi nessuno di loro abbia parlato di "patologia individuale" o "insanità mentale": hanno prevalso invece i riferimenti ad un "disagio giovanile" genericamente inteso, alla noia di provincia, all'eccesso di agiatezza e dunque all'egoismo, allo "smarrimento" di valori e di sentimenti, alla violenza che permea la "società" genericamente intesa, all'assuefazione al male, alle costrizioni e ai veleni delle comunità chiuse, alla vita familiare. Eppure, l'unica cosa che secondo Pintor si può concludere è che l'omicidio resta incomprensibile, fa paura perché evidentemente "questa "possibilità" esiste nella nostra natura", "riconoscerlo potrebbe essere un aiuto, ma è un'umiliazione che rifiutiamo"⁴⁴. Si tratta di una posizione interpretativa rimasta isolata.

Sul "Corriere", Aldo Grasso mette a confronto la "bella favola" della famiglia alla "Mulino Bianco" con lo spot della Telecom (in onda in quel periodo), in cui una madre elogia la propria figlia, diversa da "tutte le altre" salvo l'aggiunta di un inquietante "credo". Mentre la donna parla, la figlia è intenta a scambiare *sms* di nascosto tramite un particolare telefono fisso ("se mamma sapesse..."). Questo è per Grasso uno spot emblematico, i ragazzi gli paiono "sempre più immersi nel mondo della comunicazione [...] e sempre meno disposti al dialogo in famiglia, a farsi capire"⁴⁵.

Tra i numerosi servizi del "Giornale" colpisce tra l'altro un semplice trafiletto, che sintetizza le indicazioni di Maria Teresa Crotti, psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza (l'articolo è certamente ripreso da un lancio d'agenzia)⁴⁶. Nel pezzo si parla dei "segnali" che andrebbero tenuti sotto controllo per evitare l'insorgere di "atteggiamenti pericolosi": *aggressività* (se eccessiva, con crisi di opposizione violenta); *disturbi alimentari* (anche semplicemente un anomalo rapporto con il cibo); *insonnia*; *balbuzie*; *difficoltà nel rendimento scolastico*; *dislessia*; *enuresi*; *isolamento*; *onicofagia* (mangiarsi le unghie); *tic*; *cleptomania*. Morale? Tutti a rischio, nessuno a rischio?

Sulla "Stampa" uno degli interventi più interessanti è firmato da Barbara Spinelli, che denuncia la presenza, tra le mura domestiche, di "un torrente di passioni in parte occultate in parte urlate, informi e al contempo glaciali, ignare comunque di quel che è il senso del

confine, dell'auto-limitazione". È questa "emotività disordinata" che, secondo Spinelli, nel caso di Novi è sfociata in un gesto che fa parte non solo della realtà ma anche dell'immaginario. Occorrerebbe allora indagare sulla capacità delle famiglie di "vedere" le "verità sgradevoli", "soffocate" come sono nel *kitsch*, cioè nell'"imbellimento della realtà, la sua falsificazione rassicurante e sedativa, il lindore di tende o cucine, il benessere senza più crepe, senza più orizzonti di sforzo, di attesa". In questo contesto, l'orizzonte che accomuna padri e figli (e che "li spinge a sbranarsi") è quello di "accampare diritti": su tutto, il diritto di possedere ogni prodotto immediatamente consumabile. La meta è "il geloso possesso della felicità" assieme al "terrore di perderlo" e alla "chiusura al principio di realtà come al tempo lungo". Emblematico le appare l'utilizzo, da parte delle famiglie nucleari della provincia ricca italiana, di un linguaggio "sempre più ricco di vezzeggiativi, che da un momento all'altro può generare mostri". Qualche esempio: *villetta, tendine, fratellino, mamma*. Spaventa poi il tanto ricorrere alla parola *normalità*: possibile –si chiede Spinelli– che non si sia mai intravisto qualcosa di anomalo nella famiglia De Nardo? Oppure nessuno è stato in grado di vederlo perché la norma è diventata quella dell'assassino? Allora, se si vuole operare un "ricominciamento", le fasi da seguire sono semplici: per prima cosa, occorrerebbe eliminare la parola "normale", poi le locuzioni che declinano il verbo "sembrare", quindi diminuire i vezzeggiativi. Infine, "mettersi a cena con i propri figli e tentare una conversazione, [...] dilatare il presente e incorporare più passato, più futuro, [...] impraticarsi in esercizi di ammirazione, a proposito di personaggi esemplari". La cena dovrebbe essere "a televisione spenta", e non per evitare di apprendere brutte notizie, ma perché il televisore sempre acceso è in grado di annullare la distanza "tra vita vissuta e recitata, tra fatti e immaginazione". E poi "aiuta non poco a restar imprigionati nelle famiglie, e a odiarle"⁴⁷.

Per quanto riguarda i settimanali, è evidente la differente prospettiva adottata. L'8 marzo 2001 "Panorama" esce con una copertina cruenta, con l'illustrazione di una ragazza bionda che si accanisce contro una donna brandendo un coltello insanguinato; il titolo è *Quelli che uccidono la mamma*. Nel servizio interno, in cui compaiono anche diverse foto della famiglia De Nardo, si dà del delitto un'interpretazione per così dire "passionale": il rapporto tra i due ragazzi assassini viene definito un "amore morboso, che non accet-

tava né divieti né limiti”, una “passione contro tutto e contro tutti. Perfino contro la madre e il fratellino”⁴⁸. Puntigliosa la descrizione dell’assassina, di cui si cercano i segni di “squilibrio” in tanta “normalità” con interviste agli insegnanti: chi parla di “premonizioni”, chi del “magnetismo” della ragazza nei confronti di Omar. E poi sospetti di droga sullo sfondo di una “famiglia del Mulino Bianco”, anche questa puntigliosamente descritta. Il servizio è corredato da un approfondimento sui casi di quello che la criminologia definisce “omicidio intrafamiliare verticale” ed uno in cui si fa cenno a “chi influenza la fantasia dei giovani”⁴⁹: le citazioni sono per Marilyn Manson, per alcuni film (*Fight Club*: “un gruppo di maschi bestiali che combattono a mani nude fino alla morte”; *Sex crime*; *Boys don’t cry*), per cartoni animati più o meno violenti e volgari (*Beavis & Butthead*, *South Park*) e videogiochi agghiaccianti (*Hitman*: “un’autentica gara di violenza”; *Messiah*: “l’obiettivo è quello di arrivare a Satana facendo a pezzi chiunque si metta di mezzo”). Prevale comunque l’accento sulla “responsabilità individuale”.

Sulla “responsabilità sociale” insiste invece “L’Espresso” che, sempre l’8 marzo, esce con una copertina in bianco e nero che riproduce una nota foto dei due ragazzi mentre escono da casa De Nardo dopo il primo sopralluogo, con la solita sfumatura computerizzata nella zona degli occhi. Il titolo è in rosso: *Figli nostri. Figli mostri*. Lo stile del servizio principale⁵⁰ è simile a “Panorama”: si descrivono i due ragazzi, le loro famiglie, i loro amici, si raccoglie qualche “indiscrezione” dal diario di Erika, si intervista il preside della scuola. A parte, si fa il punto dei pareri espressi dagli svariati specialisti interpellati da stampa e televisione, da psicologi, psichiatri, psicoterapeuti, psicanalisti (Paolo Crepet in testa, poi Vittorino Andreoli, Anna Oliviero Ferraris, Vera Slepovj, Giovanni Bollea, Maria Rita Parsi, Maria Teresa Crotti; l’unico apprezzamento è per l’antropologa Ida Magli), per concludere con un auspicio per il futuro: “Sappiamo di essere stati tutti attraversati nell’infanzia da desideri e impulsi a noi stessi inconfessati. Non c’è nessuno che non abbia fantasticato la distruzione delle persone più amate e che non conservi, ben riposta, questa vaga consapevolezza. Quei desideri universali sono stati però tenuti a bada dal corso naturale e armonioso della crescita. Ci è andata bene. E, in qualsiasi tempo e società, andrà probabilmente bene alla stragrande maggioranza dei nostri figli”⁵¹.

Erika e Omar sono stati condannati in primo grado, il 14 dicembre 2001, rispettivamente a 16 e 14 anni di carcere. Anche su questa condanna ci si è espressi approvandola o indignandosi e tornando sui consigli e le esortazioni, e gli articoli di cronaca hanno continuato a insistere, talvolta con rabbia, sulla figura di Erika, definita sulla "Repubblica" una "bambolina automatica", una "primadonna all'ultimo spettacolo", una "signora con troppe parolacce"⁵². Nei commenti sulla vicenda di Novi Ligure ci si è richiamati dunque alla responsabilità individuale di giovani considerati sempre più "adulti", ad una responsabilità "sociale" in senso largo, alla responsabilità dei *media* e dei contenuti che propongono agli adolescenti, alla "banalità del male" anche nella variante del Male assoluto come entità metafisica. A fronte dell'evidente "smarrimento" dei saperi specialistici, rimane irrisolta la delicata questione di una necessaria, effettiva messa in atto della quasi sempre solo teorica deontologia della professione giornalistica: rileggere la "Carta di Treviso" e il "Vademecum 95", francamente, è sconfortante. Un'ulteriore riprova? La possiamo trovare nei servizi dei settimanali che si occupano degli adolescenti e che, quando non si propongono di approfondire specifici fatti di cronaca, tentano analisi a più vasto raggio che finiscono per essere inevitabilmente generiche oppure si rivolgono, ancora una volta, ad uno dei tanti *target* di consumo. Con una strategia: la descrizione dei consumi culturali giovanili viene presentata, la maggior parte delle volte, come funzionale ai tentativi di comprensione dell'universo adolescenziale, e viene quindi inserita in servizi che parlano agli adulti fornendo una sorta di compendio dei possibili comportamenti da assumere. Tuttavia non mancano servizi strutturati per essere destinati direttamente ai ragazzi, perché descrivono ciò che li riguarda senza il dichiarato secondo fine di essere utili agli adulti, oppure essendolo in seconda battuta e in senso lato.

La generazione "invisibile"

Nel 1999, uno dei servizi dedicati da "L'Espresso" ai *teenager* passa in rassegna "chi sono, come vivono, dove vanno, chi amano, cosa comprano" i ragazzi di "una generazione che ormai detta legge"⁵³. La considerazione preliminare è che sono in molti a considerare l'attuale generazione di *teenager* una "Generazione Invisibile", fatta di "ragazzini senza qualità e pure un tantino sfigati", eppure "Tendenze", *newsletter* dell'osservatorio sui consumi GPF&Asso-

ciati, diretto dal sociologo Giampaolo Fabris, ha dedicato alla generazione di nati tra il 1979 e il 1994 una lunga riflessione la cui conclusione parla di ragazzi "più pragmatici dei loro fratelli maggiori" e capaci di "scelte di consumo molto più personalizzate".

Scopri i nuovi prezzi delle interurbane.

TELECOM

LA STAMPA

DOMENICA 23 FEBBRAIO 2001, ANNO 135, N. 55, L. 1.500* / € 0,77. • SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE 45% ART. 2 CEDAM 200 LEGGE 64/96 - 10 • www.laStampa.it

Il leader di FI all'assemblea di An: si voterà il 13 maggio, se vinciamo non lo consideriamo eleggibile.

Berlusconi: Rutelli non entrerà in Parlamento

Per Bossi a Napoli applausi in sala, fischi e urla in strada

ITALIA BIFRONTI

I SERVIZI

LA MALINCONIA DEL PARTITO VASSALLO
Il Cavaliere: basta con la storia del vicepremier unico. E la base di An capisce che solo lui è indispensabile
Luigi Napolitano a PAGINA 8

LE FATICHE DELL'ETERNO NUMERO 2
Fini alle prese con il «dominus» della Casa delle Libertà
Filippo Cuccini a PAGINA 9

NAPOLE Alla Conferenza programmatica di An è stato il giorno di Berlusconi e Bossi. Il leader di Forza Italia è intervenuto alla Fiera d'Ortonara per un duro affondo contro Rutelli: «La giunta delle elezioni, se vinceremo, non accetterà il risultato del centrosinistra, che perciò non entrerà in Parlamento». Il Cavaliere ha aggiunto: «mi hanno fatto sapere che il voto il 13 maggio, sarà il giorno del giudizio». Alessandro Napolitano ha accompagnato Bossi in visita alla città, dove è stato onorato: «Chiedo la Parola». Appuntati invece dalla platea di An. Rutelli dalla Sicilia con replica: «partiamo dal posto sullo scudo, non di bagliatura». Il confronto è polemico sulle scene tv da lontano con Elia Via, di Forza Italia.

IDEE

BOBBIO SPIEGA
GOBETTI AGLI AMERICANI

Nel centenario della nascita l'Università di Yale pubblica la prima antologia critica del pensatore di Rivoluzione liberale

USA-RUSSIA

GORBACIOV A BUSH:
«UN CATTIVO DEBUTTO»

«Aspettiamo però prima di trarre conclusioni o comportarci come una provincia dell'impero il presidente sa che forza non significa arroganza»

Novi, i due adolescenti passano dalla complicità alle accuse. Oggi il primo confronto diretto

Erika: «Assassino». Omar: «No, sei stata tu»

Nel video dei carabinieri la ragazza mima le coltellate

LA CASSA DI RISONANZA

Marco Sordi

L'ARRESTO di Erika e Omar è la scoperta della verità sulla strage di Novi hanno avuto una conseguenza politica: la legge sulla responsabilità del governo per la rapidità con cui i carabinieri sono riusciti a risolvere il caso. E la polemica, invecchiata dal centrosinistra, contro un centrodestra che era arrivato ad attribuire la responsabilità del duplice assassinio a «immigrati clandestini» e «salvi genericamente e storicamente avvezzi alle infamie».

Questo scacco, per il modo in cui s'è svolto, rischia di apparire esagerato. Per una ragione semplice: i deputati della Lega Nord e di Alleanza nazionale che così incautamente e rissosamente, erano corsi a caricare la strage sulle spalle degli immigrati, si avvevano fatto sulla base dei titoli dei maggiori giornali. Titoli frenetici, di un grigio fatto di cronaca avvenuta a tarda sera: «due uzbeki nell'atrio della responsabilità a una banda di clandestini».

D'improvviso, il sistema che fa rincorrere media e politica è andato in tilt: sbaleccandosi, ha rivelato tutta la sua debolezza. Basta solo rivedere la sequenza del grande equivoco. La scoperta del fatto di mercoledì notte. L'esplosione della rabbia di giovedì. Venerdì, l'arresto di Erika e Omar mette tutti davanti all'errore di un delitto di ragazzi. Ieri, sabato, il centrosinistra parte all'attacco. Perché la pista degli zingari, pur non sull'orlo di un'indagine, abbia subito avuto il sopravvento, non è chiaro. Fatto sta che quasi tutti i giornali, compresi quelli di vocazione cattolica, tranne La Stampa,

hanno imboccato. E un pezzo di centrodestra, per ingenuità o malafede, gli è corso dietro. Eppure, fin da mercoledì sera, i nostri cronisti, arrivati sul posto un ora dopo i carabinieri, ci avvertivano che il disagio degli investigatori era chiaro. E già da giovedì mattina, il sindaco di Novi e il sacerdote preside della scuola di Erika ammonivano e non lasciarsi prendere da voci di popolo sopravvenute. Fin c'è stato nulla da fare: la incoerenza dell'informazione ha imboccato la via del pregiudizio, è finita a fare da cassa di risonanza ai timori della gente ferma davanti alla casa della strage.

Forse proprio perché siamo rimasti isolati e comode del l'innanzi ipotesi degli immigrati, e ad andare la malinconia della violenza tra le mura di casa, ci sentiamo di proporre di non attribuire quanto è accaduto solo come equivoco. Il razzismo è sempre prova di inciviltà, non argomento da campagna elettorale. La sicurezza dei cittadini, un diritto. E' fondato il timore della gente per una criminalità ancora forte, anche ad opera di immigrati. Ma è evidente che l'evoluzione di una società multirazziale come la nostra non può essere affrontata soltanto sul terreno criminale.

Tutto questo, in Francia, quarantamila immigrati hanno trovato regolare accoglienza. In Italia, invece, cresce il numero dei clandestini e delle espulsioni, mentre la legge sull'asilo aspetta dal '97 in Parlamento di essere approvata. Ci dovremmo un modo per sanare di parlare e evitare di immigrati. Lo diciamo a batta voce, con umiltà da cronisti e passione per il buon giornalismo.

«Vieni qui assassino». «No, assassino sei tu». «Ma sei mia complice». «No, assassino sei tu». «Ma sei mia complice». Il grande amore tra Omar Erika finisce in accuse e controaccuse, in questo fra il video registrata l'altra ieri pomeriggio a loro insaputa in una stanza della caserma dei carabinieri di Novi. Gli indizi sono tanti basterebbero per accusarli entrambi. C'è anche un video girato all'insaputa dei due dai carabinieri, in cui Erika mima il gesto di chi colpisce un suo collega. I carabinieri, nelle loro indagini, si accorgono nemmeno l'ipotesi di una terza persona che la coltellata sono stata sferrata da due mani diverse e piuttosto deboli. Mani di ragazzina non di adulto. Tra le forze politiche giornate polemiche: la sinistra accusa il Polo di strumentalizzazioni, e Casini ammette: «abbiamo esagerato».

Sordi, Cuccini, Cuccini a PAGINA 11, 12, 13

I SERVIZI

INTERVISTA A BIANCO: TROPPE GRIDA
Il ministro dell'Interno. «Riflettiamo sulla nostra società così emotiva»
Roberto Napolitano a PAGINA 9

PARLA FASSINO: BASTA CON I LINGUAGGI
Il ministro della Giustizia. «Trasmissioni pericolose ai nostri giovani»
Francesco De Martino a PAGINA 5

«PAPA' PERCHÉ SI UCCIDE LA MAMMA?»
A Novi, una città rifusa nel sangue e barabini si interrogano sulla strage
Marco Sordi e Luigi Napolitano a PAGINA 11

QUELLA «RIVALITÀ» IN PALESTRA
Susy sorridente, aperta e disponibile. La figlia scontrata, occhi bassi, in silenzio
Roberto Napolitano a PAGINA 11

BOBBIO SPIEGA
Nel centenario della nascita l'Università di Yale pubblica la prima antologia critica del pensatore di Rivoluzione liberale
Roberto Napolitano a PAGINA 11

GORBACIOV A BUSH:
«UN CATTIVO DEBUTTO»
«Aspettiamo però prima di trarre conclusioni o comportarci come una provincia dell'impero il presidente sa che forza non significa arroganza»
Roberto Napolitano a PAGINA 11

Osservatorio

230 Quaderno di COMUNICAZIONE

Consumatori sofisticati, secondo "Tendenze" i *teenager* "hanno costruito un universo di consumi e di scelte autonomo, ricco di novità, che attinge a piene mani dalle nuove tecnologie". Ecco allora lo scopo del servizio: una "guida per conoscerli da vicino", citando i gusti in fatto di abbigliamento, accessori, viaggi, cibo e molto altro ancora. A completare e diversificare il quadro, la sintesi di un'ampia indagine curata dai responsabili dei COSPES, i "Centri di Orientamento scolastico-professionale e sociale" della Congregazione salesiana, pubblicata per Il Mulino a firma di Giorgio Toniolo con il titolo *Adolescenza e identità*⁵⁴. L'indagine ha riguardato dodicimila ragazzi italiani tra i 14 e i 20 anni, che sono stati tenuti sotto osservazione dal 1990 al 1998. Questi i risultati principali: il 94% dei ragazzi ama stare con gli amici "lontano dai luoghi degli adulti" e quindi "in strada, in piazza o in casa di coetanei", luoghi in cui "i maschi parlano di sport, musica e spettacolo, e le ragazze si scambiano confidenze o affrontano temi di natura esistenziale"; i media risultano "molto amati" e i *teenager* "si sentono in grado di dominarli"; la musica è tra i primi consumi, "dallo stereo alla discoteca, dai concerti ai cd". Nella ricerca, gli adolescenti sono stati poi catalogati -in base al modo in cui impiegano il tempo libero- in *organizzati, dispersivi, solitari, impegnati e trasgressivi*. Il gruppo rimane "la prima palestra di vita autonoma" che ha "una funzione di accoglienza emotiva e affettiva" e che, nei casi in cui "la famiglia è debole, diviene la prima fonte di crescita"; nel gruppo avviene anche il primo approccio all'altro sesso, che "si traduce in precoci avvicinamenti fisici eterosessuali, in un contesto in cui è sfumata l'idea di un vincolo stabile e si anticipano le possibilità di libera espressione sessuale". Il rapporto con i genitori e il clima familiare restano comunque i fattori più influenti sulla crescita, anche se con una "rinegoziazione delle relazioni". Dalla ricerca emerge inoltre che la maggioranza dei ragazzi sotto i 20 anni "vede nel padre un genitore arrabbiato, deluso e intransigente", mentre le madri "rappresentano di più un punto di riferimento", essendo, tra l'altro, più "comprehensive, democratiche e flessibili". La scuola è un'istituzione giudicata "non al passo coi tempi e incapace di rinnovarsi", che tende a privilegiare "i rapporti di profitto a svantaggio del rapporto umano e della comprensione delle situazioni individuali". Il 37,2% dei *teenager* pensa inoltre che nella scuola ci sia "mancanza di dialogo e cordialità", mentre per molti ragazzi i docenti dovrebbero essere "più stimolanti e fantasiosi".

Nel 2000, invece, "L'Espresso" si occupa della "moda" (e del "business") dei messaggi *sms*⁵⁵. Il servizio parte dalla considerazione che gli utenti sono soprattutto "i giovani tra i 16 e i 24 anni", visto che "82 studenti su 100 hanno un telefono cellulare". Sui messaggi inviati, il giudizio di valore è immediato: "la maggior parte [...] sono del tutto inutili, generati solamente dalla possibilità di spedirli, secondo le leggi del più entusiastico consumismo". Dopo aver spiegato le modalità espressive di questi messaggi, caratterizzati da brevità e numerosi *emoticon* (*emotion* e *icon* = icona emotiva)⁵⁶, vengono riportate brevemente le opinioni del sociologo Alberto Abruzzese ("Siamo agli albori di una nuova forma di comunicazione") e del linguista Tullio De Mauro ("Ben vengano gli short message, potranno solo arricchire la comunicazione"). L'articolo continua illustrando le iniziative di mercato e le modalità di adozione del linguaggio degli *sms* anche da parte dell'editoria e della politica. Più interessante è un'intervista a Paolo Fabbri, docente di Semiotica al Dams di Bologna, il quale divide anzitutto i cosiddetti "messaggini" in tre categorie: *stenogramma* ("scrittura abbreviata, sul genere di quella sviluppata su Internet, ma ancora più essenziale"), *memo* ("un'asciutta informazione"), *memoranda* ("una comunicazione personale, [...] fortemente enfatica. È la poesia del messaggino, il mondo del punto esclamativo. Perché lo spazio è ridotto, le frasi necessariamente brevi, e si vira su uno stile poetico che ricorda gli haiku giapponesi")⁵⁷. Partendo poi dal presupposto che "è un errore continuare a studiare da una parte i telefonini e dall'altra gli uomini", poiché "bisogna rapportarsi con il nuovo ibrido: una persona con una cosa appiccicata all'orecchio", Fabbri conclude che "il giovane uomo tecnologico ha ritrovato il gusto di scrivere. È una piccola vittoria di Gutenberg. Seppure con frasi smozzicate, prive di verbi e grammaticalmente discutibili, i ragazzi scrivono. Pensare che pochi anni fa eravamo tutti convinti che la tv avrebbe sepolto per sempre la comunicazione scritta". E, tanto per tornare al mercato, è a questo "giovane uomo tecnologico" che "L'Espresso" dedica, sempre nel 2000, un importante servizio che parla di tecnologia prendendo spunto dal grande successo, riscosso presso i giovanissimi, del celeberrimo *Futurshow*⁵⁸. Nell'occhiello si legge *Tecnoadolescenti / La dittatura dei giovani sull'industria*, ma il servizio, più che cercare di interpretare il fenomeno dell'uso massiccio di tecnologia da parte dei ragazzi, si limita a e-

semplificare le richieste più frequenti sulla base delle dichiarazioni di rappresentanti di alcune aziende produttrici.

Pillole pedagogiche

Anche nel caso degli adolescenti torna il problema dell'educazione. "L'Espresso" se ne occupa nel 1999 in *Imparate a dirgli no*⁵⁹, un servizio che mira a fornire consigli utili ai genitori sulla base delle osservazioni di svariati specialisti: Asha Phillips, psicoterapeuta infantile formatasi nella Tavistock Clinic di Londra, che nel suo libro *No che aiutano a crescere*, edito da Feltrinelli con una prefazione di Giovanni Bollea, sostiene che "il divieto, [...] se accompagnato dalla sensibilità alle esigenze del bambino, aiuta nello sviluppo", perché "il credo pedagogico più permissivo non sviluppa l'autocontrollo e favorisce la crescita di baby tiranni che non saranno equilibrati nella vita"; Jan-Uwe Rogge, docente a Tubinga e consulente di problemi familiari, nel suo *Quando dire no. Per il bene dei nostri figli* (traduzione italiana per Pratiche editrice) sottolinea come "chi desidera filtrare la vita per il bambino e lasciar posto solo agli elementi positivi [...] riduce i molteplici aspetti dell'esistenza", mentre imporre alcuni doveri ai bambini significa non soltanto orientare i comportamenti del momento, ma indicare "una meta da raggiungere" ed invitare alla ricerca, "oltre le frontiere conosciute, [di] nuove direzioni per nuovi cammini"; lo psicobiologo Alberto Oliviero, che, nel suo *L'arte di imparare* (Rizzoli), si esprime infine a favore dei "piccoli stress" di emulazione e competizione, perché l'"atteggiamento peggiore della nostra epoca" sembra ad Oliviero il "morettismo", l'"elogio di quello che non si mette alla prova perché ha paura".

Ancora "L'Espresso", con la copertina dell'8 febbraio 2001, preannuncia un'ampia analisi dell'universo adolescenziale ed un atto di accusa alla fallimentare politica delle tradizionali agenzie educative⁶⁰. Lo spunto è offerto da un articolo apparso sulla prima pagina di "Repubblica": con il suo *Professori, tornate al sette in condotta*, il 21 gennaio 2001 Mario Pirani rilancia "il principio d'autorità in una scuola descritta come una deriva di anarchia, disinteresse, maleducazione e violenza". Il dilemma è sostanzialmente: sono "cattivi" i ragazzi oppure "incapaci" gli educatori? Per rispondere a questo interrogativo, si forniscono innanzitutto i risultati di un'indagine commissionata dal settimanale al CIRM e condotta su un campione di 570 ragazzi tra i 16 e i 18 anni, da cui emergono

questi dati medi: i ragazzi dedicano cinque ore al giorno allo studio e due ore alla tv, leggono tre libri l'anno, ascoltano musica per un'ora e mezzo al giorno, per il 50% navigano in internet, dedicano allo sport due ore e mezzo a settimana, per il 79% posseggono un cellulare e per il 53% un motorino, hanno più confidenza con le madri che con i padri, nella maggior parte dei casi credono in Dio ma non vanno mai a messa, nella maggior parte dei casi non hanno mai fumato uno spinello (con una percentuale maggiore tra le ragazze), la discoteca è uno dei luoghi preferiti per ritrovarsi (seguito dalla strada, la pizzeria, il bar e casa di amici), nel 55% dei casi hanno avuto rapporti sessuali completi. Dal sondaggio emerge un'immagine piuttosto "tranquillizzante" degli adolescenti italiani, ancora una volta descritti come individui che usano quotidianamente la tecnologia, dal cellulare a internet ai cd-rom. Con i risvolti negativi del caso, perché "i ragazzini a scuola fanno cose nuove e strane", "portano il cellulare in classe, non leggono più i romanzi, hanno noia della storia e ribrezzo della politica", "danno del *tu* all'insegnante di 60 anni, parlano volgare, si stravaccano tra i banchi con l'anello al naso, si spinellano in bagno nell'indifferenza generale". Nei giovani sembrano convivere "regressione ed esplorazione", "tribalismo e tecnologia". Che cosa pensare? È davvero utile il sette in condotta? O bisogna riflettere sulla "crisi" dell'istituzione scolastica?

Il nodo cruciale sembra la mancanza di *fiducia* nell'insegnante da parte dei ragazzi, che, se ne avevano "molta o abbastanza" nel 70% dei casi nel 1983, quella percentuale è scesa al 63,1% del 1992 e al 58,1% del 2000. La psicologa Silvia Vegetti Finzi parla di "modelli deboli" cui i ragazzi sono costretti a fare riferimento, sia a scuola che in famiglia: se a casa ci sono "padri vacanti o dimissionari", il problema "si riflette sulla scuola", dove l'insegnante-amico non può certamente essere un sostituto valido. I ragazzi, conclude Vegetti Finzi, "devi farteli alleati, partecipare alla loro ricerca, sforzarti di cogliere i loro elementi di creatività". Edmondo Berselli, infine, chiosa il tutto dicendo che, di fronte all'attuale generazione di adolescenti, "tutte le categorie apocalittiche suggelate dalla professione sociologica sbiadiscono in un alone indistinto", mentre l'"unica certezza" rimane il fatto che non sono in corso "rivolte consapevoli, generazionali o politiche, ma neanche familiari o scolastiche": la causa ultima delle "grandi percentuali di

“baby boomer” gli sembra essere il “disimpegno dei loro genitori”, un disimpegno “assimilato con merendine, hamburger, playstation e vacanze in camper. Politica in dosi omeopatiche, o al massimo per prescrizione televisiva. Religione quel tanto che basta per non dichiararsi del tutto scristianizzati”. In questo contesto, il telefonino appare non tanto uno strumento di comunicazione o semplicemente di consumo, quanto “un surrogato portatile delle infrastrutture”, se si considera che si comunica anche “per tenere sotto controllo l’organizzazione quotidiana, in una società che i padri si sono dimenticati di modernizzare”. Così si spiega pure l’imperare degli “oggetti” e delle “figure” della “rassicurazione collettiva”, come le *chat-line*, gli *sms*, la *mamma*, la *monogamia*⁶¹.

Cito un ultimo servizio: quello in cui “Panorama”, a poco più di un mese dal delitto di Novi Ligure, cerca di “definire” gli adolescenti una volta per tutte. Ben sei giornalisti compilano, in questo servizio speciale, un elenco alfabetico di tutto quello che i genitori *dovrebbero* sapere su “cosa fanno i ragazzini” quando escono di casa⁶², mentre la sequenza di dati statistici commentati è corredata da schede che riguardano la vita quotidiana dei ragazzi di alcune grandi città italiane (Milano, Roma, Palermo) e di Treviso⁶³. L’articolo viene introdotto riportando, intanto, il risultato di un’inchiesta svolta da Radio 105, che ha rivelato che i genitori italiani riescono a trovare appena otto minuti al giorno per parlare con i figli. Il servizio di “Panorama” vuole allora aiutare a capire, “in otto minuti, dove vanno e cosa fanno i figli adolescenti quando non sono in casa”. Perché quando sono in casa il problema, secondo il settimanale, non si pone: la vita familiare si basa su un “contratto” di questo tipo: “Tu fai il bravo e io ti do tutto quello che chiedi”. È con questo contratto che Carlo Buzzi, direttore ricerca dello IARD, spiega la tendenza a rimanere in famiglia fino a 30 anni: “semplicemente, è molto comodo”. Fuori di casa, invece, “i ragazzi vivono vite parallele, con regole diverse”, “regole” (in senso largo) che “Panorama” cerca di elencare come in un “dizionario dei segreti dei 3 milioni e mezzo di adolescenti nostrani”, “quasi una guida per genitori”, e comunque per chiunque volesse capire i dati dell’ultimo rapporto IARD, che indicano che il 28% dei ragazzi tra i 15 e i 17 anni si dichiara “preoccupato”, il 24,4% “turbato” e il 20,7% “irrimediabilmente solo”⁶⁴. Qui è sufficiente elencare le voci per avere un’idea del tipo d’analisi cui siamo di fronte: alcool, ballo, compa-

gnia, droga, e-mail, famiglia, gergo, hobby, interrogazioni, look, modelli, noia, orari, paghetta, qualunquismo, riti, sesso, telefonino, underground, videogame, zona proibita (la camera dei ragazzi).

Ciò che resta (dopo il diluvio)

Come si vede, le interpretazioni degli specialisti (per lo più psichiatri, sociologi e criminologi) sono quasi sempre contrastanti, e le modalità di “lettura” delle notizie indicano la persistenza nella contemporaneità di quella che la storiografia d’infanzia evidenzia come una forma intramontabile di “alienazione dell’infanzia”⁶⁵. Sia i fatti di cui siamo informati che il modo di interpretarli (a livello giornalistico e non) indicano chiaramente la tendenza ad oggettivare bambini e ragazzi, facendo prevalere –cioè– le aspettative, le emozioni, le ideologie adulte su un universo infantile per interpretare correttamente il quale non si possiedono ancora gli strumenti adatti. Nella continua sovrapposizione tra vita dei bambini e immaginario adulto, rimane ben poco della “realtà” quotidiana degli *infantes* (ammesso che una realtà del genere si possa cogliere), ritratta in rare pagine di ottimo giornalismo eticamente corretto e capace, per questo, di un “racconto” privo di fuorvianti sociologismi. La maggior parte delle cronache cominciano e restano irretite nell’ambiguità adulta, e si convertono presto in consigli, esortazioni, prescrizioni per gli adulti. Prescrizioni che poi sono quasi sempre tradizionali: sorvegliare, disciplinare ed eventualmente punire. Le acquisizioni più raffinate, che rimandano alla complessità del soggetto infantile e, quindi, dell’approccio adulto ad esso fuori dal tenace velo metaforico denunciato dagli storici dell’infanzia, rimangono appannaggio di una ristretta élite. È evidente, dunque, il permanere di una profonda cesura tra “senso comune” e “consapevolezza dei chierici”: questi ultimi intervengono sui giornali (e magari in televisione) per distribuire le tessere di un puzzle difficile a comporsi. Che dire dunque del rapporto tra stampa italiana e cultura d’infanzia? Che dell’assenza di questa cultura la stampa italiana è insieme vittima e produttrice.

Note

¹ P. Rossi, *Bambini, sogni, furori*, Feltrinelli, Milano 2001.

² D. Richter, *Il bambino estraneo: la nascita dell'immagine dell'infanzia nel mondo borghese*, La Nuova Italia, Firenze 1992.

³ P. Rossi, *Bambini...*, cit., p.66.

⁴ I cinque sono stati condannati, Porpora a 30 anni e gli altri all'ergastolo, nel 2002.

⁵ R. Bianchin, *Due assassini per Hegere, il clandestino che non era solo*, "la Repubblica", 22 agosto 2000.

⁶ D. Alfonso, *"Pubblicate i nomi di questi criminali"*, "la Repubblica", 20 agosto 2000.

⁷ Cfr. D. Julia, *L'infanzia agli inizi dell'epoca moderna* (in particolare *Innocenza e massacro*, pp.236 e sgg.), in E.Becchi, D.Julia, *Storia dell'infanzia*, Laterza, Roma-Bari 1996, volume I, pp.231-311.

⁸ Riportato in M. Politi, *"Un atto di barbarie. È roba da giustizieri"*, "la Repubblica", 24 agosto 2000.

⁹ F. Scaparro, *Insieme contro i lupi*, "Corriere della Sera", 21 agosto 2000.

¹⁰ D. Maraini, *Il silenzio degli ipocriti*, "Corriere della Sera", 27 agosto 2000.

¹¹ I. Magli, *La malattia abolita per legge*, "Il Giornale", 22 agosto 2000.

¹² L. Arezzo, *Ecco il manuale dei bambini per difendersi dai maniaci*, "Il Giornale", 22 agosto 2000.

¹³ M. Veneziani, *Al picnic della barbarie*, "Il Giornale", 23 agosto 2000.

¹⁴ L. Fazio, *"L'orco vive in famiglia"*, "il manifesto", 22 agosto 2000.

¹⁵ G. Ragozzino, *Il paradiso dei bimbi*, "il manifesto", 23 agosto 2000.

¹⁶ L. Quagliata, *Il pedofilo nella società del godimento*, "il manifesto", 26 agosto 2000.

¹⁷ Cfr. per esempio S. Pende, *Bucarest. Periferia dell'inferno*, "Panorama", anno XXXIX, n.24, 14 giugno 2001, pp.44-48, in cui si parla dei bambini cosiddetti "figli di Ceaucescu", sfruttati sessualmente e costretti ad affollare le fogne e a sniffare colla o assumere eroina per non sentire la fame e il dolore delle pratiche aberranti cui sono sottoposti.

¹⁸ A. Stabile, *Il paradiso degli orchi nel caos della nuova Russia*, "la Repubblica", 28 settembre 2000.

¹⁹ U. Galimberti, *Quando i bambini sono una merce*, "la Repubblica", 28 settembre 2000. Corsivi miei.

²⁰ U. Galimberti, *Il pericolo del silenzio*, "la Repubblica", 30 settembre 2000.

²¹ Galimberti sottolinea come nel "Nuovo Dizionario di Sessuologia" Longanesi, a pagina 920, la *pederastia* è definita come *immissio penis in anum*, definizione che non consente di distinguerla da analoghe pratiche omosessuali ed eterosessuali. In ogni caso questo dizionario dedica circa trenta linee alla *pederastia*, mentre -denuncia Galimberti- la ignorano completamente il "Dizionario di Psicologia" edito da Laterza, il "Trattato di Psicoanalisi" di Musatti e il "Manuale di Psichiatria" di Silvano Arieti. Diluiscono *pederastia* in *pedofilia* e vi dedicano poche righe il "Trattato di Psicoanalisi" di Alberto Semi, il "Dizionario di Psicologia" di Dalla Volta e l'"Enciclopedia Psichiatrica" della Roche. Gli dedica tre righe definendola

coitus per anum il "Dizionario di Psichiatria" di Hinsie e Campbell, e una colonna e mezzo sotto la voce *pedofilia* il "Lessico di Psichiatria" di Christian Muller. Lo stesso Galimberti ammette che nel suo "Dizionario di Psicologia" ha dedicato alla *pederastia* due righe e alla *pedofilia* quattordici.

²² Il riferimento è, naturalmente, al turismo sessuale.

²³ M. Cervi, *Le perversioni della rete*, "Il Giornale", 28 settembre 2000.

²⁴ I. B. Fedrigotti, *L'altra razza umana*, "Corriere della Sera", 28 settembre 2000.

²⁵ C. Mariotti, *Fortissimamente pulp*, "L'Espresso", anno XLV, n.41, 14 ottobre 2000, pp.45-49.

²⁶ Trascurerò di rendere conto dell'inchiesta aperta per verificare la provenienza di queste immagini, che la Magistratura non era autorizzata a fornire.

²⁷ www.odg.mi.it/feltri9.htm. La pubblicazione delle otto fotografie viola gli articoli 2 e 48 della legge 69/1963 sull'ordinamento della professione giornalistica in relazione all'articolo 21 (VI comma) della Costituzione e all'articolo 15 della legge 47/1948 sulla stampa.

²⁸ www.odg.mi.it/gad.htm.

²⁹ S. Rossini, *Tatiana che avrà 13 anni nel Duemila*, "L'Espresso", anno XLIV, n.41, 14 ottobre 1999, pp.70-71. La tematica viene ripresa in un servizio successivo, a carattere più generale. Cfr. E. Attolico, *Top bimbe in passerella*, "L'Espresso", anno XLIV, n.47, 25 novembre 1999, p.115.

³⁰ Cfr. M. Tortorella, *Nonsolomodelle*; M. Bogliardi, *Sotto il vestito, l'agenzia*; G. Amadori, *Il business dei sogni che restano tali*; M. Bogliardi, A. Matarrese, *Piacere, sarò il tuo model driver*; ma soprattutto A. Matarrese, *Facciamo le Barbie (e papà fa i soldi)*: tutti servizi facenti parte di un'inchiesta annunciata in copertina su "Panorama", anno XXXVII, n.48, 2 dicembre 1999, pp.36-46. Il secondo speciale è M. Bogliardi, P. Busnelli, A. Matarrese, *Moda. Tutto quello che non vi hanno mai raccontato*, "Panorama", anno XXXVIII, n.8, 24 febbraio 2000, pp.168-173.

³¹ M. Bogliardi, P. Busnelli, A. Matarrese, *Moda. Tutto quello...*, cit., p.172.

³² W. Ward, *Potter Generation*, "Panorama", anno XXXVIII, n.29, 20 luglio 2000, p.135.

³³ L. Soria, *Tutti pazzi per Harry Potter*, "L'Espresso", anno XLV, n.29, 20 luglio 2000, pp.174-175.

³⁴ E. Rosa-Clot, *Harry Potter. Tutti vogliono essere così*, "Panorama", anno XXXIX, n.49, 6 dicembre 2001, pp.242-249.

³⁵ B. Di Leo, *Magico merchandising*, "Panorama", anno XXXIX, n.49, 6 dicembre 2001, pp.251-254.

³⁶ I pareri sono riportati nella rubrica *Pro & Contro*. Cfr. "Panorama", anno XXXVII, n.24, 17 giugno 1999, p.209.

³⁷ Cfr. F. Amoni, *Cari genitori non mi servite più*, "Panorama", anno XXXVII, n.32, 12 agosto 1999, pp.106-109.

³⁸ M. Bogliardi, E. Rosa-Clot, *Come si educa davvero un bambino*, "Panorama", anno XXXVII, n.45, 11 novembre 1999, pp.278-287.

³⁹ *Le sette regole d'oro per crescerli bene*, *ivi*, p.281. Le parole in corsivo sono evidenziate in grassetto nel testo originale.

⁴⁰ Anche "L'Espresso" si è occupato di queste tematiche, ma con un taglio diverso. Ne parlerò a breve.

⁴¹ U. Galimberti, *L'abisso di ragazzi perbene*, "la Repubblica", 24 febbraio 2001.

⁴² M. Serra, *Non accusate il vuoto*, "la Repubblica", 28 febbraio 2001.

⁴³ A. Dal Lago, *Chi fa paura*, "il manifesto", 25 febbraio 2001.

⁴⁴ L. Pintor, *Il coro*, "il manifesto", 25 febbraio 2001.

⁴⁵ A. Grasso, *Nello spot degli sms tutta la distanza delle famiglie*, "Corriere della Sera", 25 febbraio 2001.

⁴⁶ Cfr. *I dieci segnali da tenere sotto controllo*, "il Giornale", 26 febbraio 2001.

⁴⁷ B. Spinelli, *Famiglie, vi odio!*, "La Stampa", 1 marzo 2001, p.1 e p.6.

⁴⁸ S. Pende, C. Abbate, *A sangue freddo*, "Panorama", anno XXXIX, n.10, 8 marzo 2001, pp.38-47.

⁴⁹ *Brutti, sporchi e soprattutto cattivi*, "Panorama", anno XXXIX, n.10, 8 marzo 2001, pp.46-47.

⁵⁰ R. Di Caro, *Figli nostri assassini*, "L'Espresso", anno XLVII, 8 marzo 2001, pp.40-49.

⁵¹ S. Rossini, *Benvenuti alla fiera della psico-interpretazione*, "L'Espresso", anno XLVII, 8 marzo 2001, pp.44-45.

⁵² M. Crosetti, *La mia vita finisce oggi*, "la Repubblica", 15 dicembre 2001.

⁵³ S. Pistolini, *Teen-ager sì, coatti no*, "L'Espresso", anno XLIV, n.28, 15 luglio 1999, pp.112-117.

⁵⁴ Cfr. l'articolo di G. Schwarz, *Otto anni sotto la lente*, *ivi*, pp.116-117.

⁵⁵ S. Pistolini, *Short Generation*, "L'Espresso", anno XLV, n.11, 16 marzo 2000, pp.84-88.

⁵⁶ Ecco un esempio riportato nell'articolo: "xk 6: - (? xxx" significa "Perché sei triste? Tanti baci".

⁵⁷ S. P., *È la rivincita di Gutenberg*, *ivi*, p.87.

⁵⁸ E. Manacorda, *Generazione FuturShow*, "L'Espresso", anno XLV, n.6, 6 aprile 2000, pp.40-43.

⁵⁹ M. Serri, *Imparate a dirgli no*, "L'Espresso", anno XLIV, n.41, 14 ottobre 1999, pp.44-45.

⁶⁰ E. Arosio, *Guerra di classe*, "L'Espresso", anno XLVI, n.6, 8 febbraio 2001, pp.36-42.

⁶¹ Per esempio "gli "sprecati", i "ragazzi senza tempo" i "suoni nel silenzio", la "generazione in ecstasy". Cfr. E. Berselli, *Rimedio dal sapore antico*, *ivi*, p.38.

⁶² D. Burchiellaro, S. Mangiaterra, G. Padovani, A. Piperno, B. Stancanelli, *Ma cosa fanno i ragazzini (quando escono di casa)*, "Panorama", anno XXXIX, n.13, 29 marzo 2001, pp.40-48.

⁶³ La prospettiva locale è in verità trattata in maniera un po' troppo schematica. Cfr. *Tutte le mode nascono sul Naviglio*, (Milano) p.43; *Papà, usciamo e comprami tutto*, (Treviso) p.45; *Ma tu sei fighetto o hiphoppettaro?*, (Roma) p.47; *La piazza della birra e della marijuana*, (Palermo) p.48.

⁶⁴ *Ivi*, p.42. Non si capisce bene per che cosa o da che cosa gli adolescenti si sentono preoccupati o turbati.

⁶⁵ D. Bertoni Jovine, *L'alienazione dell'infanzia*, Editori Riuniti, Roma 1963. Si allude ad una ricerca ormai datata, riproposta e attualizzata da Angelo Semeraro in edizione critica per Manzuoli, Firenze 1989.